

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 aprile 2015



GARE APPALTO

Italia Oggi	07/04/15	P. 29	Progettisti, referenze d'acciaio	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	07/04/15	P. 3	Appalti, rating per imprese e Pa	Giorgio Santini	2
-------------	----------	------	----------------------------------	-----------------	---

APPALTI PUBBLICI

Stampa	07/04/15	P. 5	L'assessore ex magistrato: "A Roma la burocrazia è più corrotta dei politici"	Guido Ruotolo	5
--------	----------	------	---	---------------	---

DEF

Messaggero	07/04/15	P. 3	La spesa. Torna in pista il taglio delle 32 mila centrali d'acquisto		8
------------	----------	------	--	--	---

EXPO 2015

Corriere Della Sera	07/04/15	P. 23	«Expo non sarà finito ma tutto visitabile»	Paolo Foschini	10
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

SISMA AQUILA

Corriere Della Sera	07/04/15	P. 23	L'Aquila in piazza tra rabbia e polemiche. Renzi: «I soldi ci sono»	Virginia Piccolillo	11
---------------------	----------	-------	---	---------------------	----

DEF

Sole 24 Ore	07/04/15	P. 2	Ultimi ritocchi al Def, il varo slitta a venerdì	Dino Pesole	12
-------------	----------	------	--	-------------	----

Stampa	07/04/15	P. 2	Def, via alle nuove stime. Almeno 10 miliardi di tagli	Alessandro Barbera	14
--------	----------	------	--	--------------------	----

EXPO 2015

Messaggero	07/04/15	P. 6	Expo a rischio flop, svincoli fantasma e cantieri per aria	Renato Pezzini	16
------------	----------	------	--	----------------	----

BANDA LARGA

Stampa	07/04/15	P. 14	Banda larga, i ritardi che frenano l'Italia	Paolo Festuccia	19
--------	----------	-------	---	-----------------	----

Stampa	07/04/15	P. 11	Più connessioni ma molti Comuni resteranno al palo		21
--------	----------	-------	--	--	----

INFRASTRUTTURE

Messaggero	07/04/15	P. 17	Nencini: «La Tirrenica è una priorità»		23
------------	----------	-------	--	--	----

MAFIA CAPITALE

Corriere Della Sera	07/04/15	P. 17	Il mistero di Odevaine, da Mafia Capitale al contratto con il centro rifugiati di Mineo	Sergio Rizzo	24
---------------------	----------	-------	---	--------------	----

SPENDING REVIEW

Sole 24 Ore	07/04/15	P. 2	«Spending 2», 4-5 miliardi da Pa, trasporti e partecipate	Marca Rogari	25
-------------	----------	------	---	--------------	----

REVISIONE SPESA

Stampa	07/04/15	P. 3	"Sgravi fiscali prima ai deboli. I sussidi alle Fs? Sono tanti"	Alessandro Barbera	27
--------	----------	------	---	--------------------	----

IVA E RIFORME

Corriere Della Sera	07/04/15	P. 6	Pareggio rinviato al 2018 per salvare la ripresa	Mario Sensini	29
---------------------	----------	------	--	---------------	----

CERN

Corriere Della Sera 07/04/15 P. 19 Il Cern riparte a doppia velocità. Inizia la caccia alla materia oscura Giovanni Caprara 30

INNOVAZIONE E RICERCA

Stampa 07/04/15 P. 1 Se la scienza in Italia non è cultura Ferdinando Boero 32

Il Consiglio di stato valorizza le attestazioni maturate con i committenti privati

Progettisti, referenze d'acciaio

Utilizzo nelle gare anche se il progetto ha abortito

DI ANDREA MASCOLINI

Le referenze progettuali maturate con committenti privati sono utilizzabili da professionisti e società nelle gare di appalto pubbliche, anche se il progetto non sia stato realizzato o la proposta non sia risultata aggiudicataria in una procedura di project financing o di appalto integrato; l'esito della gara è irrilevante, conta soltanto che il progetto sia stato svolto per il soggetto privato e da esso remunerato; valgono come referenze i progetti svolti per le imprese di costruzioni e presentati in gara negli appalti integrati, o nei project financing o nelle concessioni di lavori pubblici. È quanto afferma la quinta sezione del Consiglio di stato con la sentenza del 10 febbraio 2015, n. 692 che prende in esame l'utilizzabilità delle referenze maturate da professionisti e società con committenti privati, ma fornisce anche ulteriori elementi interpretativi sulle referenze maturate con i committenti pubblici. La materia assume particolare delicatezza alla luce degli orientamenti restrittivi seguiti dagli stessi giudici di Palazzo Spada l'anno scorso (sentenza della quinta sezione n. 3663 del 14 luglio 2014). La controversia giudicata quest'anno riguardava l'affidamento di una conces-

sione di lavori per la quale un raggruppamento concorrente (poi risultato aggiudicatario) aveva portato come referenze progetti svolti in procedure di project financing valutati dalla committenza, ma non risultati aggiudicatari e quindi non realizzati. La materia è disciplinata dall'articolo 263 comma 2 del dpr 207/2010, che prevede una differente disciplina per le referenze maturate con committenti pubblici (è richiesto, oltre allo svolgimento del servizio, anche l'avvenuta approvazione, nonostante le direttive europee parlino esclusivamente di «servizi svolti») e per referenze maturate con la committenza privata (in questi casi è sufficiente il certificato del servizio svolto, o l'autodichiarazione del concorrente e la produzione, su richiesta, dell'atto concessorio/autorizzatorio, del certificato di collaudo, del contratto o delle fatture). L'anno scorso, sia pure per una fattispecie di appalto integrato con progetto definitivo richiesto in sede di gara, i giudici avevano sposato una tesi interpretativa molto restrittiva ritenendo valutabile soltanto il progetto vincitore della gara (e quindi «approvato» e poi realizzato). In questo caso la lettura della norma del dpr 207/2010 è del tutto diversa: se il committente è privato e se la referenza risulta dal contratto o dalle fatture «la prestazione è per ciò stesso

riconoscibile quale indice di capacità tecnica, né si vede come siffatta sua spendibilità possa venire meno per la ragione del successivo impiego del progetto da parte del committente ai fini di un procedimento di evidenza pubblica in cui il progettista non rivestirà la qualità di parte». In sostanza spetta al privato che lo ha remunerato la valutazione circa l'effettiva corretta esecuzione dell'incarico progettuale. Quando invece il committente è pubblico (ed è necessaria l'approvazione), i giudici precisano che non è necessario che il progetto (ad esempio presentato in gara per un appalto integrato) sia risultato aggiudicatario (possibilità che dipende anche dall'entità dell'offerta economica), ma è sufficiente che il «progetto sottoposto all'Amministrazione abbia riportato la valutazione di semplice idoneità tecnica». Quindi può essere utilizzato non soltanto il progetto vincitore di un appalto integrato, ma anche gli altri progetti prodotti in sede di offerta: sia perché – in effetti – di «committenza privata» (impresa di costruzione), sia perché valutati idonei dalla commissione giudicatrice.

—© Riproduzione riservata—

10
CONSIGLI
La sentenza
sul sito www.italia-oggi.it/documenti



Le vie della ripresa

LA RIFORMA DEGLI APPALTI

Il testo del relatore

Oggi sarà pronto il nuovo testo-base del relatore Esposito, da domani lo sprint della commissione

Il ruolo dell'Anac

Rafforzati i poteri su qualificazione, precontenzioso e criteri per la riduzione delle stazioni appaltanti

Appalti, rating per imprese e Pa

Il nuovo codice dovrebbe portare una forte semplificazione: da 650 a 250 articoli

Giorgio Santilli
ROMA

Le imprese che hanno sempre rispettato i termini contrattuali, non hanno abusato delle varianti in corso d'opera, non hanno mai presentato ricorsi "temerari" al giudice amministrativo potranno avere un "premio" in termini di qualificazione nel prossimo sistema degli appalti. L'introduzione dei «criteri reputazionali» per valutare le imprese, insieme al rating di legalità, è una delle novità comprese nel testo base che il relatore al Senato, il pd Stefano Esposito, renderà noto fra oggi e domani. Poi da domattina, la commissione Lavori pubblici del Senato partirà con lo sprint che dovrebbe portare il testo della riforma degli appalti nell'aula di Palazzo Madama nell'ultima decade di aprile.

Obiettivo di Esposito, largamente condiviso dai gruppi di maggioranza e di opposizione in commissione, è quello di mettere una griglia di paletti alla delega prevista dal disegno di legge governativo. Definire meglio i criteri di delega per evitare che, in sede di esercizio della delega stessa, il governo si perda fra mille possibili alternative.

«Non dobbiamo dimenticare», dice Esposito, «che l'obiettivo largamente condiviso del recepimento delle direttive europee è una drastica riduzione degli articoli di codice degli appalti e regolamento: dai 650 attuali bisogna scendere a 250». Una direzione di marcia confermata anche nella lunga telefonata che sabato Esposito ha avuto con il neoministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, assolutamente intenzionato a precede-

re spedito sulla via della riforma e della semplificazione.

Il passaggio che si consuma fra oggi e domani in commissione Lavori pubblici, la presentazione del testo base ad opera del relatore, è un momento decisivo nel cammino della riforma perché su quel testo si innesteranno poi le proposte di emendamento dei gruppi (a partire dal 15 aprile). Il testo base di Esposito supererà di fatto il testo del governo - considerato troppo blando nella definizione dei criteri di delega - come testo di riferimento della discussione parlamentare.

Le novità introdotte da Esposito resteranno quindi nel percorso della riforma. Le "pagelle" reputazionali delle imprese saranno affidate - come il resto del sistema di qualificazione - all'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone che dovrà gestire anche un'altra novità assai rilevante introdotta dal «testo Esposito»: le pagelle per le stazioni appaltanti.

In questo caso alla valutazione dell'Anac contribuiranno vari fattori strutturali e organizzativi (per esempio la presenza e l'esperienza di un numero adeguato di dirigenti tecnici) ma anche qui peserà la capacità che un'amministrazione potrà dimostrare di aver gestito in passato appalti con successo e secondo criteri di buona amministrazione.

Quello del potenziamento dei poteri e delle funzioni affidate all'Anac è uno dei fili interpretativi della riforma del

codice degli appalti anche se non trova ancora posto nel testo un disegno organico di potenziamento dei poteri di soft law dell'Autorità a fronte della massiccia semplificazione normativa promessa.

Intorno all'Autorità guidata da Raffaele Cantone si va comunque condensando un nucleo di poteri che ne fanno il soggetto centrale nel nuovo sistema degli appalti.

Vale, per esempio, anche per il precontenzioso, il tentativo cioè di evitare che le imprese si rivolgano al giudice amministrativo per far valere il proprio punto di vista. Già oggi esiste una sede di precontenzioso presso l'Anac ma la novità è che il parere espresso dall'Autorità diventerebbe vincolante (anche se questo non potrà evitare il ricorso al Tar).

L'Anac dovrebbe poi avere un ruolo-chiave nel nuovo sistema misto di formazione delle commissioni aggiudicatrici: l'Autorità compilerebbe un'alista di nove nomi presi da un registro interno e su questo elenco si svolgerebbe il sorteggio. Sempre l'Anac detterebbe i criteri oggettivi in base ai quali dare una stretta forte al numero delle stazioni appaltanti, che oggi sono più di 30 mila.

Nel testo si confermano alcune novità che Esposito conferma prioritarie. A partire dalla eliminazione del criterio di aggiudicazione del massimo ribasso per legare di appalto di servizi ad alta intensità di lavoro: si tratta, per esempio, delle gare relative all'attività di progettazione. Ma dovrebbe arrivare subito anche l'altolà alla direzione generale affidata dalla legge obiettivo ai general contractor e un drastico taglio alla possibilità di ricorso all'appalto integrato che af-

fida alla stessa impresa progettazione e lavori.

Un'altra novità riguarderà la limitazione delle attività affidate dalle amministrazioni pubbliche (soprattutto locali) in house. Qui il terreno è minato perché le direttive Ue non offrono molti agganci in favore della tutela della concorrenza e piuttosto tutelano le amministrazioni. Difficile garantire forme di gara formale con il gioco delle soglie europee. Nel testo dovrebbe però comparire una forte raccomandazione a svolgere procedure semplificate a inviti nel rispetto del principio del contenimento dei costi pubblici. Il confronto fra più offerte - per quanto informale - eviterebbe infatti l'affidamento diretto a una sola offerta (in house) senza possibilità di confronto sui costi e con il rischio molto alto di un danno erariale all'amministrazione.

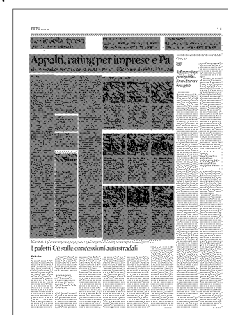
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAGELLE

Per le imprese peseranno il rating di legalità e i «criteri reputazionali» sui comportamenti e sui risultati ottenuti con i precedenti appalti

LIMITI ALL'INHOUSE

Esposito intenzionato a mettere un freno agli affidamenti diretti senza confronto (neanche informale) dalle Pa alle proprie società



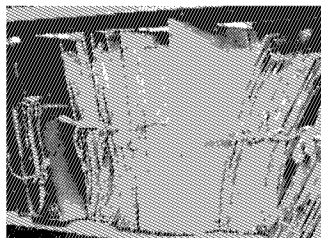


Codice appalti

● Il codice degli appalti attualmente vigente è stato approvato con Dlgs 163/2006 ed è costituito da 257 articoli più vari -bis, -ter, allegati. A queste norme si aggiungono altri 359 articoli (e anche qui numerosi allegati) del regolamento attuativo del codice approvato con Dpr 207/2010. Il "corpo unico" arriva così a oltre 650 norme che nascono originariamente dal recepimento delle direttive Ue 2004/17 e 2004/18.

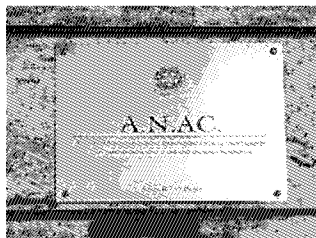
Dal 2006 a oggi il codice degli appalti ha subito oltre 600 modifiche, di cui 300 dal governo Monti a oggi. La riforma del codice degli appalti, attualmente all'esame della commissione Lavori pubblici del Senato, nasce anzitutto dall'esigenza di recepire le nuove direttive europee 23, 24 e 25 del 2014, ma è largamente condivisa anche l'esigenza di forte semplificazione del quadro legislativo e regolamentare del settore. Quello all'esame del Senato è un Ddl delega approvato dal governo il 29 agosto 2014.

Le novità all'esame del Senato



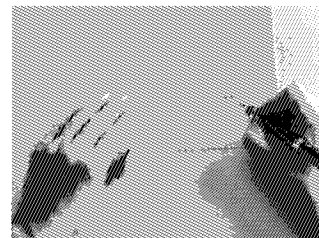
SEMPLIFICAZIONE

Tra gli obiettivi del testo di riforma degli appalti, atteso nell'aula di Palazzo Madama a fine aprile, c'è quello del recepimento delle direttive europee e dunque di una forte semplificazione. In particolare si punta su di una drastica riduzione degli articoli del codice degli appalti e del regolamento, scendendo dai 650 attuali a 250



RAFFORZAMENTO ANAC

Non c'è ancora l'affermazione di un modello di soft law affidata all'Autorità nazionale anticorruzione, ma all'Anac sono assegnati molti nuovi compiti: diventa obbligatorio il parere nel precontrattivo, darà i criteri per ridurre le stazioni appaltanti, pagelle per le stazioni appaltanti, criteri reputazionali per le imprese



PAGELLE PA

In arrivo le "pagelle" per le stazioni appaltanti, introdotte dal testo base che inizierà domani il suo iter in commissione. Saranno attribuite dall'Anac, che nella valutazione terrà conto di fattori strutturali e organizzativi, ma su cui peserà anche la capacità che una Pa avrà dimostrato in passato di gestire con successo gli appalti



PAGELLE IMPRESE

L'introduzione dei «criteri reputazionali» delle imprese, insieme al rating di legalità, è una delle novità del testo base di riforma degli appalti. Quelle che hanno sempre rispettato i termini contrattuali, non hanno abusato delle varianti o dei ricorsi infondati al Tar potranno avere un premio di qualificazione. A occuparsi delle "pagelle" sarà l'Anac



GARE PROGETTAZIONE

Nel testo base che inizierà domani il suo percorso a Palazzo Madama si confermano alcune novità che il relatore Esposito considera prioritarie. Tra queste l'eliminazione del criterio di aggiudicazione del massimo ribasso per le gare di appalto di servizi ad alta intensità di lavoro, come le gare relative all'attività di progettazione



STRETTA SULLE PA

Nel mirino della riforma le oltre 30mila stazioni appaltanti. La riforma dovrebbe dare avvio a un'operazione di razionalizzazione (e spending review) più volte annunciata o tentata dai governi. Una forte stretta che verrebbe fatta sulla base di parametri oggettivi che dovrebbero essere dettati dall'Autorità nazionale anticorruzione



COMMISSIONI

All'Anac dovrebbe essere affidato un ruolo-chiave anche nel nuovo sistema misto di formazione delle commissioni aggiudicatrici degli appalti (fra scelta da parte dell'Authority e sorteggio). L'Autorità anticorruzione compilerebbe una lista di nove nomi presi da un registro interno e su questo elenco si svolgerebbe il sorteggio



SOCIETÀ IN HOUSE

Si punta a limitare le attività affidate dalle amministrazioni pubbliche (soprattutto locali) in house con una forte raccomandazione a svolgere procedure semplificate a inviti nel rispetto del principio del contenimento dei costi. Il confronto fra più offerte dovrebbe evitare l'affidamento diretto a una sola offerta (in house) senza possibilità di confronto sui costi



APPALTO INTEGRATO

Il nuovo codice degli appalti porrà un freno alla possibilità per le stazioni appaltanti di fare ricorso al contratto di appalto integrato che affida a uno stesso soggetto (e con una sola procedura di gara) progettazione e lavori relativi a un'opera. Con il controllo da parte dell'impresa costruttrice della progettazione aumenta il rischio di lievitazione dei costi

L'assessore ex magistrato: "A Roma la burocrazia è più corrotta dei politici"

Parla Alfonso Sabella, entrato in giunta dopo Mafia Capitale
"Da tre mesi annullo gare e invio segnalazioni in Procura"

Intervista

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Nel passato



Alemanno Sabella: «Con la giunta Alemanno la mafia aveva di fatto occupato i settori ambiente e politiche sociali, ma non è che gli altri settori siano sani»

Va direttamente al cuore del problema, Alfonso Sabella: «Ho trovato un sistema alterato di assegnazione delle commesse pubbliche con profonde e antiche radici». Quando è arrivato a Roma come assessore alla Legalità, il 23 dicembre scorso, il ciclone di Mafia capitale era già passato per il Campidoglio facendo morti e feriti. Grande fiuto investigativo quand'era magistrato negli anni delle stragi mafiose a Palermo, nel palmarès le capture di Luchino Bagarella, Giovanni Brusca, Pietro Aglieri e la bassa macelleria delle stragi dei Corleonesi, Sabella è stato scelto dal sindaco Marino per un compito delicato.

Assessore, cosa ha trovato al Campidoglio?
«Una macchina amministrativa totalmente fuori controllo. Paradossalmente ai miei tempi a Palermo le carte erano tutte al loro posto, voglio dire veniva garantita una loro regolarità formale. A Roma no. Da tre mesi e passa sto firmando una serie



Enimont
«Con la maxi tangente Enimont si finanziava la politica. Oggi sono micro tangenti ai burocrati e ai politici restano le briciole»

di richieste di annullamento di gare in autotutela. Quando mi sono insediato, ho trovato un paio di decine di gare con procedure a evidenza pubblica, cioè quelle gare che prevedono il bando pubblico, la commissione giudicatrice, la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Un paio di decine a fronte di almeno diecimila procedure negoziate, cottimi fiduciari, affidamenti diretti, somme urgenze».

Questo cosa significa?
«Sia chiaro, volendo si può truccare anche la gara pubblica però questo dato dimostra l'esistenza di una patologia e occorre intervenire. La patologia è quella che di fronte a un ceto politico locale scarsamente preparato c'è una burocrazia comunale in grado di amministrare, decidere, scegliere senza che nessuno possa ostacolarla. Aggiungo che anche la politica sana di un'amministrazione come quella Marino ha avuto difficoltà a controllare questa burocrazia».

Se dovesse qualificare questa patologia, insomma analizzare quello che non va, come sintetizzerebbe la situazione?
«La maxitangente Enimont fu un maxi finanziamento illegale della politica. Oggi dobbiamo



parlare di microtangenti ai burocrati e di briciole ai politici. E preciso che il ceto politico amministrativo potrebbe anche non essere oliato con le tangenti perché in realtà le sue scelte e decisioni si fermano alla politica di indirizzo. Chi decide tutto sono i burocrati, i dirigenti comunali».

Lei come si sta muovendo?

«Con una direttiva di giunta, ho azzerato la possibilità di attivare le somme urgenze e gli affidamenti diretti. E ho dettato le regole per le procedure negoziate per ridurle all'osso e



Ho trovato 20 gare a evidenza pubblica contro 10.000 procedure negoziate e affidamenti diretti. Ho azzerato tutto

C'è una macchina amministrativa fuori controllo. Sembra paradossale ma a Palermo almeno le carte erano in regola

Alberto Sabella
Ex magistrato oggi
assessore alla Legalità



in ogni caso renderle trasparenti come una casa di vetro».

Lei è arrivato al Campidoglio dopo la retata del procuratore Pignatone su Mafia capitale. Cosa ha trovato, al di là delle macerie?

«Una mafia che come la lama calda di un coltello aveva tagliato in due del burro senza trovare la minima resistenza. Una mafia che, nel periodo della giunta Alemanno, aveva occupato i settori delle politiche sociali e dell'ambiente del Campidoglio, Insomma, rifiuti e immigrazione».

Dunque un cancro circoscritto?

«No. Non è che gli altri settori fossero sani, i fenomeni corruttivi purtroppo sono diffusi. Ho la prova della distorsione della procedura a favore di determinate ditte, non delle mazzette».

Ma girano mazzette al Comune di Roma?

«Spetta alla Procura di Roma accertarlo, per quanto mi riguarda ho già segnalato e continuo quasi ogni giorno a inviare denunce alla Procura su queste "distorsioni" diffuse».

Da palermitano, qual è la differenza tra la mafia siciliana, Cosa nostra, e Mafia capitale?

«Questa romana non usa i kalashnikov come i Corleonesi ma la mazzetta e non controlla il territorio di Roma strada per strada, quartiere per quartiere. Ha occupato alcuni spazi delle istituzioni. Quando sono arrivato in Campidoglio, i mafiosi erano scappati o comunque si erano clandestinizzati. Le fragilità del sistema sono rimaste intatte».

Tutto questo che ricadute ha sulla cittadinanza?

«La corruzione e la distorsione delle procedure hanno un costo in termini di qualità e quantità di servizi garantiti ai cittadini».



Il Campidoglio, sede del Comune di Roma

IMAGOECONOMICA

La direttiva
Come contro-
misura la
giunta Mari-
no ha azzera-
to la possibili-
tà di ricorrere
alle somme
urgenze e agli
affidamenti
diretti e ha
ridotto al
minimo le
procedure
negoziare

La spesa Torna in pista il taglio delle 32 mila centrali d'acquisto

►Meno stazioni appaltanti, ma è scontro: già due le frenate su pressione dell'Anci

►Per Cottarelli il risparmio sarebbe stato di 7 miliardi, ora è bloccato fino a settembre

COSTI PUBBLICI

ROMA Il governo ci riprova. Il Def, il documento di economia e finanza, per risparmiare sugli acquisti di beni e servizi della Pubblica amministrazione, punta di nuovo sulla riduzione da 32 mila a sole 35 centrali d'acquisto. Il tema non è nuovo. Anzi. La proposta l'aveva fatta per primo un anno fa l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Nei suoi documenti aveva spiegato che la Consip, la società del Tesoro per la razionalizzazione della spesa pubblica, riesce a risparmiare mediamente il 24% sui suoi acquisti rispetto a quelli fatti autonomamente dalle amministrazioni dello Stato. Il problema, aveva sottolineato, è che la Consip presidia ancora poca spesa pubblica: solo 36 miliardi dei 131 di spesa per beni e servizi. Dalla sua analisi era scaturita la proposta di tagliare drasticamente i centri d'acquisto dagli attuali 32 mila a non più di 35: oltre alla Consip, sarebbero stati ammessi solo le centrali regionali, quelle delle città metropolitane e delle unioni di comuni. Il taglio delle centrali d'acquisto era stato inserito dal governo Renzi per la prima volta nel decreto Sblocca Italia, con la previsione che la sforbiciata sarebbe scattata già nel 2014. Ma già alla fine del percorso parlamentare del provvedimento, dei provvidenziali emendamenti sponsorizzati dall'Anci, l'associazione dei Comuni, avevano spostato la scadenza al primo gennaio di quest'anno. Poi è arrivato il «milleproroghe», un decreto che porta questo nome proprio perché serve a procrastinare nel tempo scadenze spesso attese da anni e anni. Con il milleproroghe il taglio

delle centrali d'acquisto ha subito un ulteriore slittamento, fino a settembre di quest'anno. Significa che, almeno per quest'anno, questa misura che secondo i calcoli di Cottarelli avrebbe consentito nel 2016 di risparmiare fino a 7,2 miliardi di euro, non consentirà nessuna economia.

LE ALTRE MISURE

Nel Def il tema dei tagli alla spesa, come detto, risulta centrale. Oltre al nuovo tentativo di tagliare le centrali d'acquisto, il governo ha deciso di mettere sotto la lente gli acquisti delle amministrazioni centrali. Lo scorso anno nella manovra finanziaria, Matteo Renzi aveva imposto a tutti i suoi ministri una sorta di «self spending review», un'analisi dei bilanci attraverso la quale ogni ministro avrebbe dovuto garantire un taglio del budget di almeno il 3%. Quest'anno il documento di economia e finanza indica un'altra strada. La priorità viene indicata in «una revisione analitica e approfondita per circa 10 mila capitoli di spesa, verificandone l'utilità e l'efficienza». Questo significa che il governo potrebbe decidere di definanziare completamente alcuni capitoli, concentrando invece le risorse su altri che sono più coerenti con l'azione politica dell'esecutivo. E questa volta le decisioni non saranno lasciate completamente in mano ai ministri.

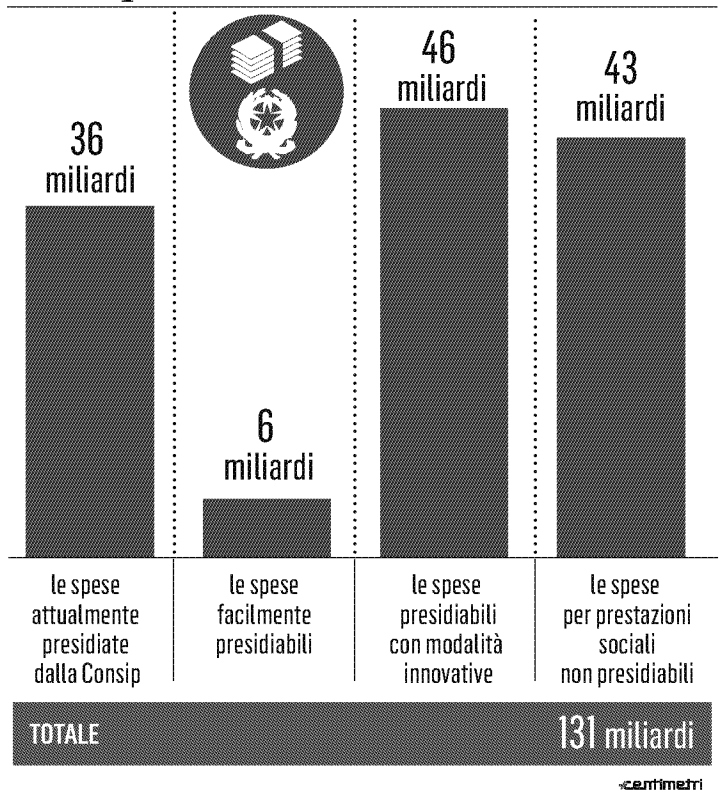
A. Bas.





Il ministro dell'Economia, Padoa (foto ANSA)

Gli acquisti di beni e servizi della Pa



«Expo non sarà finito ma tutto visitabile»

Milano, il sopralluogo del sindaco Pisapia al cantiere: dal primo maggio pronti gli spazi espositivi
Il commissario Sala sui costi extra del Padiglione Italia: verranno coperti per intero con gli sponsor

L'evento

● Il 1° maggio debutta l'Expo 2015, dedicato al cibo: all'evento mancano 24 giorni

● I Paesi espositivi sono 145. Sono attesi oltre venti milioni di



visitatori da tutto il mondo

● È stata completata a fine marzo l'opera simbolo dell'Expo: l'Albero della vita, composto da 456 tasselli di legno lamellare (foto)

MILANO Ottimismo e fitociti. Il primo è quello espresso dal sindaco Giuliano Pisapia, che tiene comunque a definirlo «sano e razionale». Gli altri, citati dal commissario Giuseppe Sala, sono quelli che nell'ultima settimana dovranno far crescere l'erba di Expo col turbo. Letteralmente, li spruzzeranno apposta. E in fin dei conti valgono come metafora per tutto quanto ancora resta da fare nei venticinque giorni mancanti all'apertura: specie sul fronte del Padiglione Italia che

è il più in ritardo di tutti. «Ma ci sono stati grandi passi avanti e per il primo maggio saremo pronti — ripetono sindaco e commissario —

almeno in tutti gli spazi espositivi destinati al pubblico». Che altri tipi uffici e spazi interni non saranno finiti, come riconosce il sindaco, ormai lo sanno e non lo considerano un problema: «L'Expo parigina del 1889 fu molto peggio».

Pisapia e Sala parlano al termine della visita compiuta nel cantiere la mattina di Pasquetta. Al lavoro c'è solo una parte dei 6.400 operai che ormai da settimane si danno il turno in quel milione di metri quadri. Un po' di festa la fanno anche loro. Qualcuno propone fin da ora di premiarli con l'Ambrogio-

no d'oro, la più alta onorificenza che il Comune di Milano assegna ai cittadini migliori. «Sarebbe giusto», dice Sala. Ma intanto bisogna prima finire.

E così a Matteo Renzi, che l'altro giorno aveva bollato il traguardo della fine-lavori con la parola «miracolo», Pisapia risponde che «siamo partiti con tre anni di ritardo non certo per colpa di questa amministrazione» ma il risultato finale sarà merito «della collaborazione tra noi e le altre istituzioni: è questo il miracolo».

Sala dice che anche le parti più indietro del Padiglione Italia «stanno recuperando». Dal 15 aprile inizieranno a smontare le gru che circondano Palazzo Italia. In cima all'Albero della Vita si vedono alcuni ulivi, davanti al padiglione cinese è arrivato un grande dragone, Paesi come Germania e Kuwait stanno già addestrando il loro personale sul posto, i cluster sono finiti, imbianchini stanno pitturando i pavimenti, sono già funzionanti i quattromila bagni previsti, «un terzo per uomini e due terzi per signore». Per dire. Certo, i costi.

Sala ripete che i costi extra — 92 milioni contro i 63 preventivati, «comunque coperti dall'ingresso di nuovi sponsor» — riguarderanno solo il Padiglione Italia: anche se sulla relativa transazione devono ancora esprimersi tanto l'Avvocatura dello Stato quanto l'autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone. «Ma complessivamente — sottolinea — chiuderemo con un investimento inferiore rispetto al budget assegnato». Né lo preoccupano, dice, gli aumenti legati ad altri lavori come quelli per la cosiddetta «piastra» — l'appalto più grande di Expo, aggiudicato a 165 milioni — poiché già messi in conto in anticipo. «Nella sostanza — conclude il commissario — Expo sarà un'opera pubblica che costerà meno di quanto preventivato e che, se alla fine riusciremo a vendere 24 milioni di biglietti, consegnerà i bilanci in pareggio». Oggi Cantone arriverà a Milano per visitare il cantiere a sua volta.

L'altro appuntamento in calendario prima del 30 aprile sarà l'assemblea dei soci di Expo, con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio 2014 e il rinnovo degli organi sociali, tanto il Consiglio di amministrazione quanto Sala nella sua veste di amministratore delegato sono in scadenza, anche se la sua riconferma viene data per scontata.

D'ora in poi, sino al giorno dell'inaugurazione, il cantiere di Expo sarà chiuso ai giornalisti e ad altri visitatori esterni.

Paolo Foschini



Sei anni dopo il sisma L'Aquila in piazza tra rabbia e polemiche Renzi: «I soldi ci sono»

La notte dodicimila fiaccole, il giorno dopo le polemiche. Il sesto anniversario del terremoto del 6 aprile 2009 si è concluso così. Aspettando ancora la ricostruzione del centro storico. Premessa necessaria all'auspicio formulato dalla presidente della Camera, Laura Boldrini: «L'Aquila deve tornare a vivere».

«I soldi sono stati trovati e verranno spesi in modo trasparente», assicura il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Tagliando corto dopo le critiche per l'assenza di esponenti di governo alla fiaccolata, con l'annuncio di un suo arrivo all'Aquila. Probabilmente il 20 aprile. Non rinuncia, Renzi, a una frecciatina a chi lo ha preceduto: «Dopo troppe promesse, siamo finalmente passati all'azione». «Renzi spudorato e falsificatore: mente su tutto, anche su L'Aquila, pur di fare audience», si indigna il presidente dei deputati forzisti, Renato Brunetta, in difesa del premier nei giorni del sisma, Silvio Berlusconi.

Tra quelle macerie puntellate hanno sfilato in silenzio gli aquilani domenica notte, anniversario del «grande botto». Un silenzio carico di rabbia. E accuse. Contro chi ha assolto, in secondo grado, sei su sette dei componenti della commissione Grandi Rischi (tranne il vice di Guido Bertolaso, Bernardo De Bernardinis), per quelle false assicurazioni che indussero molti a restare in casa, all'arrivo della scossa fatale. Contro la beffa del risarcimento: concesso ai familiari dopo le prime condanne, e chiesto indietro nei giorni scorsi, con una lettera, dall'ex capo della protezione civile, Franco Gabrielli. E contro la nomina del successore di quest'ultimo, Fabrizio Curcio. «Era avvinghiato a Bertolaso quando era capo della protezione civile», accusa Vincenzo Vittorini, che perse la moglie e una bimba e a L'Aquila è considerato un simbolo.

Il sindaco, Massimo Cialente, conferma l'arrivo dei fondi: «Quest'anno un miliardo e 200 milioni di cassa, il prossimo un miliardo e nel 2017 900 milioni». Ma ora chiede più personale.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

309

Vittime

Sono le persone morte per il terremoto dell'Aquila

80

Mila

Gli sfollati: oggi 13.000 sono ancora in case provvisorie

10

Mila

Le persone che ieri hanno partecipato al corteo per non dimenticare



Le vie della ripresa
IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

La tabella di marcia
Oggi in Consiglio dei ministri prima discussione, l'ok formale fra tre giorni con il piano riforme

Le previsioni
Nel 2015 il Pil dovrebbe crescere dello 0,7%
Eventuali «extra» destinati agli sgravi sul lavoro

Ultimi ritocchi al Def, il varo slitta a venerdì

I Comuni in trincea, Fassino chiede un incontro

Dino Pesole
ROMA

Il governo incontra l'Anci prima del varo del Def, «in modo che si possa avere un confronto aperto e che possiamo avanzare le nostre proposte». La richiesta del presidente dell'associazione dei comuni e sindaco di Torino, Piero Fassino, che evidentemente punta a giocare d'anticipo anche per quel che riguarda gli effetti finanziari della Local tax, la nuova imposta sugli immobili che dal 2016 dovrebbe unificare Imu e Tasi, ma anche la necessità di meglio definire i dettagli dei testi all'esame dei tecnici di palazzo Chigi e del Tesoro, spingono per un «supplemento di istruttoria» prima del via libera definitivo. Oggi il Consiglio dei ministri potrebbe limitarsi a un esame preliminare, mentre il varo dell'intero quadro programmatico (Def, Programma nazionale di riforma e aggiornamento del Programma di stabilità) slitterebbe a venerdì. I comuni sono sul piede di guerra. «Si tenga conto soprattutto - osserva Fassino - che negli ultimi anni ci è stato chiesto uno sforzo finanziario notevole, proporzionalmente superiore rispetto a quello chiesto ad altri livelli istituzionali». A rischio sono i servizi essenziali, «asili nido, scuole materne, assistenza domiciliare agli anziani, il trasporto pubblico locale».

In primo piano le nuove stime relative alla crescita. Al momento, e in attesa di quantificare più nel dettaglio sia l'effetto delle variabili esterne (dal quantitative easing al

calo dei tassi), sia le variabili interne (l'impatto delle riforme in termini di incremento del Pil potenziale), il governo si atterrerà su una linea di sostanziale prudenza. Per il Pil, si va verso lo 0,7%, target leggermente superiore allo 0,6% stimato a fine 2014. Nel 2016, la crescita dovrebbe consolidarsi in un range tra l'1,3 e l'1,5%, con il deficit che resterebbe fermo quest'anno al 2,6%, per ridursi nello scenario programmatico attorno all'1,8 per cento. Resta aperta la possibilità che con la manovra di bilancio del prossimo ottobre l'asticella effettiva venga elevata al 2,2%, aprendo in tal modo spazio a un utilizzo di parte del deficit per il finanziamento delle misure da inserire in legge di stabilità.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa punta a rafforzare il quadro di finanza pubblica attraverso la graduale riduzione del deficit nominale (lo scorso anno al 3% del Pil), ora garantita anche dalla maggiore crescita, senza con ciò pregiudicare le misure dirette al sostegno dell'attività economica. In parallelo, tra la primavera e l'estate partirà la trattativa con la Commissione europea - di cui si fa cenno nel Def - per spuntare ulteriori margini grazie alla «clausola di flessibilità sulle riforme». Spazio di manovra che si tradurrebbe in maggior tempo a disposizione per rispettare il timing di riduzione del deficit strutturale (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) in direzione del pareggio di bilancio. Se appli-

cata integralmente, a fronte di un percorso di riforme strutturali con effetti certi e quantificati sul potenziale di crescita dell'economia, la clausola di flessibilità potrebbe valere fino allo 0,5% del Pil (7-8 miliardi), da utilizzare per il finanziamento delle riforme, con un ulteriore allungamento dei termini per raggiungere il pareggio, che

slitterebbe dal 2017 al 2018.

La partita più impegnativa si conferma quella con i tagli strutturali alla spesa corrente. Nel Def si cifra il nuovo intervento in cantiere in 10 miliardi, destinati integralmente a disinnescare le clausole di salvaguardia (per il resto si farebbe fronte con il risparmio atteso dalla discesa dei tassi e dello spread). Si punta tuttavia anche più in alto. Qualora i risparmi della spending review dovessero risultare più corposi, con la crescita più sostenuta e le riforme in gran parte realizzate, l'intenzione - confermano fonti governative - è di utilizzare il margine aggiuntivo per interventi diretti alla riduzione della pressione fiscale, in primo luogo sul lavoro. Il ricorso a parte del maggior deficit nominale servirebbe a finanziare interventi, anch'essi qualificati come fondamentali per il sostegno alla crescita, tra cui la conferma (con criteri forse più selettivi) della decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato. L'Iva non aumenterà - assicura Matteo Renzi, e il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd) si augura che non si tratti solo di uno slittamento al 2017: «Le imprese devono avere la certezza che non c'è una spada di Damocle come l'aumento dell'Iva nemmeno nel 2017. Bisogna tagliare la spesa, è opportuno chiudere molte municipalizzate che non funzionano e tagliare la spesa centrale di alcuni grandi ministeri che non hanno fatto la cura dimagrante».

Serve la Scia per aprire un'attività e verdura?

COME APRIRE UN'ATTIVITÀ DOMANI LA GUIDA PRATICA DEL SOLE 24 ORE

Aprire una nuova attività economica è ancora un percorso a ostacoli. Ma per chi decide di mettersi in proprio ci sono anche diverse agevolazioni da sfruttare.

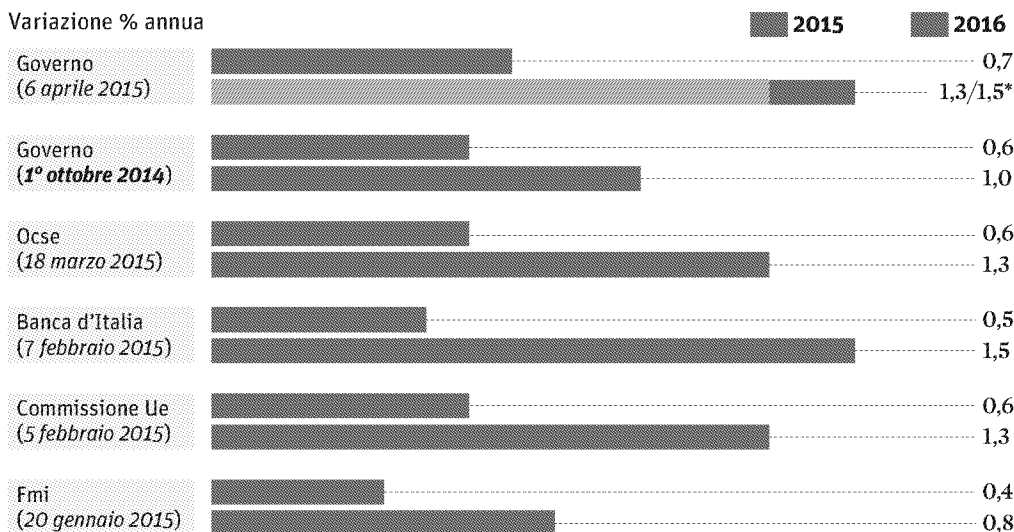


In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime sul Pil dell'Italia a confronto



* Oscillazione prevista

LA PARTITA SUI CONTI PUBBLICI

DEFICIT-PII

Nel Def il rapporto scende al 2,6 per cento nel 2015

Nel 2015, il rapporto deficit-Pil dell'Italia, nelle previsioni del governo contenute nel nuovo Documento di economia e finanza, dovrebbe mantenersi al 2,6% per poi scendere all'1,8% nel 2016. Resta aperta la possibilità che con la manovra di bilancio del prossimo ottobre l'asticella effettiva venga elevata, in quest'ultimo caso, al 2,2%, aprendo in tal modo lo spazio a un utilizzo di parte del deficit per il finanziamento delle misure da inserire in legge di stabilità

LA STIMA 2015

2,6%

CLAUSOLA FLESSIBILITÀ

L'attuazione delle riforme e la trattativa con Bruxelles

Tra la primavera e l'estate partirà la trattativa con la Commissione europea – di cui si fa cenno nel Def – per spuntare ulteriori margini grazie alla «clausola di flessibilità sulle riforme». Se applicata integralmente, a fronte di un percorso di riforme strutturali con effetti certi e quantificati sul potenziale di crescita dell'economia, la clausola di flessibilità potrebbe valere fino allo 0,5% del Pil (7-8 miliardi), da utilizzare per il finanziamento delle riforme

L'IMPATTO SUI CONTI

7-8 miliardi

TAGLI ALLA SPESA

Le risorse per evitare l'aumento delle imposte

La partita più impegnativa sarà quella con i tagli strutturali alla spesa corrente. Nel Def si fa riferimento a 10 miliardi, destinati integralmente a disinnescare le clausole di salvaguardia (per il resto si farebbe fronte con il risparmio atteso dalla discesa dei tassi e dello spread). Se i risparmi della spending review dovessero risultare più corposi, con la crescita più sostenuta e le riforme in gran parte realizzate, l'intenzione è di utilizzare il margine aggiuntivo per la riduzione della pressione fiscale, in primo luogo sul lavoro.

I RISPARMI

10 miliardi

Def, via alle nuove stime Almeno 10 miliardi di tagli

Enti locali, ministeri e municipalizzate: tutti dovranno risparmiare
Da risolvere il nodo tasse sul lavoro, gli sconti per il 2016 sono scoperti

Governo al lavoro sui conti pubblici

■ Oggi verrà resa nota solo una bozza del documento: conterrà le stime macroeconomiche. Venerdì il governo presenterà invece il documento completo, con il quadro delle entrate e delle uscite

■ Dalla credibilità del progetto che presenterà il governo dipende direttamente la misura della flessibilità che l'Italia otterrà in sede europea. Renzi punta a margini per spendere 8 miliardi in più

■ Non è stato quantificato, su richiesta della Ragioneria dello Stato, l'incremento delle entrate che si registrerà con il rientro dei capitali dall'estero: troppo difficile fare previsioni precise

ROMA

Prudenza. La parola d'ordine del Documento di economia e finanza che il governo discuterà oggi non collima con il carattere del premier. Prudente è la stima di crescita. Prudenti sono la stima sul deficit e del risparmio in interessi sul debito pubblico grazie al calo dello spread. Dopo un anno a Palazzo Chigi e una sfilza di vertici a Bruxelles, Matteo Renzi ha capito che in materia di conti pubblici è utile tenere in piedi due registri. Il consiglio dei ministri si riunirà per discutere solo una bozza, e alla fine verranno rese note solo le stime macroeconomiche. Il documento completo, quello nel quale è contenuto il «Piano nazionale delle riforme» arriverà solo venerdì. La versione ufficiale è che la richiesta sia arrivata proprio dal premier. Poiché nel «Pnr» sono indicate tutte le riforme con tanto di cronoprogramma sui tempi entro i quali realizzarle, Renzi vuole che ciascun ministro ri-

legga con attenzione i punti che li riguardano, ed evitate così obiezioni in futuro sugli impegni presi. «Se ne avete fatte ora», è la richiesta. I tedeschi - lo raccontava di recente Padoan - seguono minuziosamente il lavoro del governo, al punto da chiedere come va la riforma delle Province.

I numeri

È questa la ragione per la quale il governo ha deciso sin d'ora di fissare con precisione gli obiettivi di politica economica del 2016: dalla credibilità del progetto dipende la nuova flessibilità che il governo, di qui all'autunno, conta di ottenere dalla Commissione europea per il 2016. Se il piano la convincerà, l'Italia potrà spendere fino a mezzo punto di Pil in più, ovvero otto miliardi di euro. A meno di modifiche dell'ultim'ora, la crescita di quest'anno sarà dello 0,7 per cento, il deficit del 2,6 per cento. Nel 2016 la crescita salirà fino all'1,1 per cento, il deficit è previsto in discesa fino all'1,7 per cento.

I risparmi di spesa ammonteranno circa a dieci miliardi di euro. Verranno da nuovi tagli agli enti locali, alle municipalizzate, ai ministeri, alle agevolazioni fiscali e ai sussidi alle imprese. Ma anche in questo caso - almeno sulla carta - si tratta di una stima che il governo considera prudenziale: è il minimo necessario a neutralizzare la clausola che prevede, il primo gennaio del 2016, l'aumento dell'Iva per 16 miliardi di euro.

Il nodo tasse sul lavoro

A quei dieci miliardi occorre aggiungere infatti due voci: le maggiori entrate che il governo stima per quest'anno (quattro miliardi di euro), più le minori spese per interessi, ora valutate in due miliardi ma che alla fine dell'anno potrebbero essere quattro. Totale: sedici miliardi. Tutto ciò che il governo conta di ottenere in più rispetto a questa cifra servirà a rifinanziare nel 2016 il taglio delle tasse sul lavoro, che ad oggi non sono coperte. Ottenere dieci miliardi di tagli veri alla spesa sarebbe già un risultato eccezionale. Ma il governo non può permettersi in ogni caso di aumentare le tasse. Anche laddove le entrate aumenteranno, oggi Renzi e Padoan non possono usarle per far tornare i conti. È il caso della nuova sanatoria sul rientro dei capitali, che dovrebbe garantire fra i tre e i cinque miliardi di euro. Fosse dipeso dal governo, una cifra sarebbe stata indicata. In questo caso a chiedere prudenza è la Ragioneria; troppo aleatoria la cifra, troppo aleatorie le condizioni perché quei fondi vengano effettivamente messi a bilancio. La sentenza della Corte costituzionale che ha azzerato gran parte dei dirigenti dell'Agenzia delle Entrate sono una mina su tutte le voci che riguardano la lotta all'evasione.

[A. BA.]



Stime Def 2015

0,7% **2,6%**

La crescita del Pil
Gli economisti la prevedono anche fino allo 0,9%

Deficit
Per rispettare gli obiettivi fissati dalla commissione europea

Stime Def 2016

1,1% **1,7%**

La crescita del Pil
La stima precedente era più bassa di un decimale

Deficit
In linea con Bruxelles che chiede di avvicinarsi al pareggio



GIAN MATTIA D'ALBERTO / L'ESPRESSO

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Expo a rischio flop svincoli fantasma e cantieri per aria

► A meno di un mese dal via, l'area ancora inaccessibile e costi lievitati da 52 a 130 milioni
Un milione di euro extra appena stanziato solo per camuffare le tante opere incompiute

IL REPORTAGE

Onore alla Repubblica Ceca che, se fosse per lei, l'Expo di Milano sarebbe già bel-l'e pronto per l'inaugurazione. Sono stati i primi, i cechi, a completare il proprio padiglione comprensivo di statua davanti all'ingresso: con un mese d'anticipo. Persino troppo presto. Così gli operai e i tecnici giunti da Praga si guardano intorno, a braccia conserte, mentre dal resto del cantiere si alza un infernale brusio meccanico di escavatrici, camion, gru, martelli pneumatici, trapani. E tutti, a differenza dei cechi, si affannano assediati dalla stessa domanda: «Faremo in tempo?».

In gioco qui, tra cavi all'aria e tondini ancora desolatamente nudi piantati nel fango, c'è l'immagine dell'Italia ma anche la proverbiale efficienza milanese, a dir poco a forte rischio. L'area dell'Expo di Milano, vista dall'alto, ha la forma di un pesce grande come duecento campi da calcio. E' attraversato da un viale di un chilometro chiamato Decumano, e sul lato corto da un altro viale chiamato Cardo. A lavori ultimati ci saranno ottantasei palazzi sui due viali. Più di cinquanta costruiti e gestiti dai Paesi che hanno voluto uno spazio tutto per loro, altri nove dove le Nazioni meno abbienti (o meno interessate) si sono messe insieme sulla base di «tematiche comuni». Poi un'altra ventina di padiglioni gestiti da imprese o associazioni private, o dedicati ad argomenti specifici.

I russi e i turchi sono i più indietro. I loro padiglioni stanno quasi a zero, e ci vuole la fantasia di un sognatore per immaginarli finiti entro il Primo Maggio. Ma hanno garantito che ce la faranno. I nepalesi si sono imbarcati in un'avventura stramba affidando il grosso del lavoro agli incisori che decorano con minuzia grandi travi di legno scuro che costituiranno lo scheletro del loro palazzo. Lavorano con lentezza, ma col sorriso, certi di farcela. «A parte Russia, Turchia e Nepal, tutti gli altri progetti sono a buon punto» dice il commissario di Expo, Giuseppe Sala.

Nel giorno di Pasquetta il sindaco Pisapia si aggira nel cantiere per un sopralluogo: «Stiamo facendo i miracoli». E già l'utilizzo della parola «miracoli» la dice lunga sul clima da emergenza che si respira. Del resto, sono ancora in corso i lavori per la «rimozione delle interferenze», quelli che dovevano essere completati più di un anno fa per rendere l'area accessibile ai costruttori degli stand. Affidati a una cooperativa di Ravenna, i termini di consegna hanno subito tre rinvii per le ragioni più disparate, e i costi sono saliti da 52 milioni a quasi 130 milioni di euro.

L'OROLOGIO DIGITALE

Una decina di giorni fa il sito web creato appositamente per monitorare lo stato di avanzamento dei lavori (OpenExpo) aveva cre-



ato scompiglio decretando che solo il 9 per cento dei progetti è già stato realizzato. Poi qualcuno ha spiegato che in realtà le statistiche non vengono aggiornate da tempo e che, dunque, la progressione delle opere è ben più avanti, oltre il 60 per cento. I susseguenti sospironi di sollievo hanno fatto passare in secondo piano il fatto che il sito creato appositamente per garantire la trasparenza dell'operazione sia stato abbandonato a sé stesso.

GIORNO E NOTTE

Ci sono 6.500 operai che in questi giorni lavorano nel cantiere. Sabato e domenica compresi. Intorno a qualche padiglione s'è iniziato pure a lavorare di notte, significa che il fiato sul collo del tempo che passa si fa sentire. Vicente Loscertales, segretario del Bureau International des Expositions, viene a Milano ogni due settimane per verificare lo stato dell'arte. Un paio di giorni fa se n'è andato somministrando ottimismo, però ha anche messo in guardia l'Italia: «Il Paese organizzatore non può permettersi di fallire col proprio Padiglione».

Già, perché oltre ai problemi dei russi e dei turchi ci sono anche i problemi degli italiani. Il nostro Paese, ovviamente, fa la parte del leone. Ha riservato per sé tutti gli spazi che si affacciano sul Cardo. I cinque piani del Palazzo Italia - il cuore dell'area espositiva - sono completati. Il problema sono gli allestimenti interni ancora in una fase embrionale: «Il primo maggio i visitatori potranno vedere tutto quello che c'è da vedere». Per quella data, però, gli uffici e l'auditorium che nel progetto iniziale dovevano trovare spazio nel Palazzo non saranno ultimati.

Lo stesso discorso vale per il resto del settore italiano, in particolare per le palazzine che ospitano gli stand delle regioni, quello di Confindustria, quello di Coldiretti. La società che ha vinto l'appalto per l'edificazione e l'allestimento delle strutture - Italiana Costruzioni - ha moltiplicato il numero dei tecnici e de-

gli operai impegnati nel cantiere e ha sottoscritto un accordo in base al quale se i lavori non termineranno in tempo utile dovrà pagare una penale. Rimane il fatto che questo forcing contribuisce a far lievitare i costi del Padiglione, già saliti da 63 milioni a 92.

PROGETTI RIDIMENSIONATI

«Sui soldi in più nessun problema» giurano i responsabili di Padiglione Italia «con i contratti degli sponsor privati le spese suppletive sono già coperte». Sarà pur vero. Ma col crescere delle spese cresce il rammarico per quel che poteva essere e non è stato. E, soprattutto, per gli anni spesi a litigare, a ingaggiare battaglie politiche per chi doveva comandare, a fare e disfare consigli di amministrazione, insomma a occuparsi di tutto fuorché dell'essenziale. Col risultato che i progetti iniziali sono stati ridimensionati e ora si sta col cuore in gola per arrivare in tempo.

Ai problemi interni al cantiere si devono sommare quelli esterni. Che sono parecchi e riguardano soprattutto i trasporti. La bretella autostradale che doveva collegare il nord di Milano con l'area espositiva non sarà in funzione nei giorni dell'inaugurazione. La nuova linea 5 della metropolitana è aperto solo a metà, e le stazioni più prossime all'Expo verranno inaugurate a fine mese ammesso che i collaudi vengano fatti in tempo. Per non parlare dell'altra linea (la Blu) che nei progetti iniziali doveva essere in funzione, ma la cui costruzione è stata rimandata al 2022.

«In qualsiasi grande manifestazione internazionale si arriva sempre col cuore in gola» dice ancora il commissario Sala. Perfino gli olandesi che hanno deciso di partecipare solo alla fine del 2014 stanno finendo solo ora il loro padiglione. Però non tutti corrono allo stesso modo: qualche giorno fa la società Expo ha indetto un appalto da più un milione per le coperture di abbellimento dette di «camouflage». Sono quei teloni che vengono innalzati per coprire le brutture di

cantieri ancora aperti, e anche questa notizia ha creato allarme. In realtà i teloni stavolta dovrebbero servire solo per dare grazia ad alcune strutture non proprio gradevoli, tipo i container delle biglietterie, o i bagni chimici. «Su Expo siamo riusciti a raddrizzare una situazione di grande difficoltà» ha detto l'altro ieri il neo ministro delle Infrastrutture, Delrio. Bisogna aspettare ancora venticinque giorni per capire se la situazione è stata raddrizzata per davvero.

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Padiglione Italia

CARDO		4 BLOCCHI DI EDIFICI	
lungo	325 m.	piani	fino a 3
largo	35 m.	superficie	13.376 mq
piazze lungo la via	10	spazi espositivi	4.350 mq
dispenser vino	1.400	aree eventi	820
		ristorazione	1.100



piani
5



cemento biodinamico
2.000 t



superficie
13.200 mq



vetrate
5.600 mq



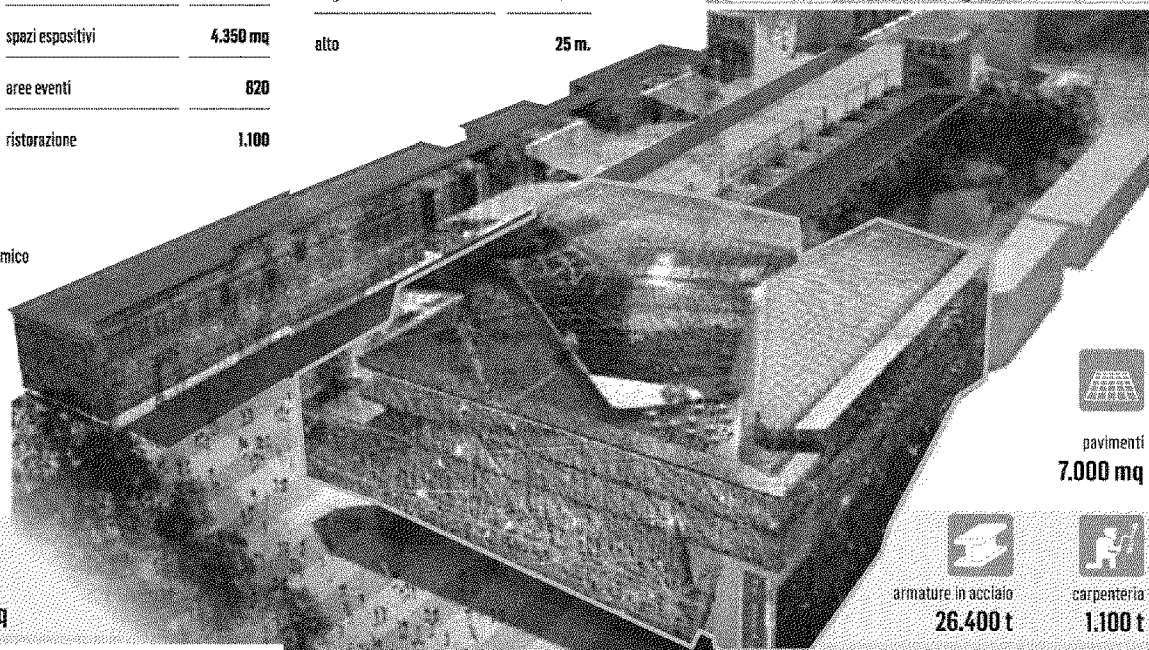
costo
63 milioni/euro



calcestruzzo
220.000 mq

EXPO

PALAZZO ITALIA	
lungo	51,7 m.
largo	51,7 m.
alto	25 m.



pavimenti
7.000 mq



armature in acciaio
26.400 t



carpenteria
1.100 t

LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE

Banda larga, i ritardi che frenano l'Italia

Scuola, e-commerce delle aziende, informazione e sanità sono i settori in maggiore sofferenza. Se il piano del governo avrà successo, l'Internet veloce aumenterà il Pil fino all'1,5% in più

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

C'è il piano e ci sono i fondi. Oltre 6 miliardi per velocizzare la rete del nostro Paese. Basteranno? E, soprattutto, le incentivazioni convinceranno gli operatori delle telecomunicazioni a investire anche nei centri più svantaggiati senza alcun valore commerciale? Chissà. Per ora l'obiettivo fissato sulle carte è ambizioso: risalire la classifica europea sulla copertura della banda ultra larga dall'ultima posizione. Entro il 2020 il governo Renzi punta a rendere fruibile per l'85% degli italiani le reti di quarta generazione, quelle più veloci, quelle che ci consentiranno in pochi secondi di scaricare un intero film in streaming. La parola d'ordine sarà velocità e più fibre ottiche per tutti. In casa e in ufficio, nel pubblico e nel privato per produrre efficienza e tagliare costi: dalla sanità alla pubblica amministrazione, dalla scuola all'e-commerce.

Scuola e istruzione

Il nostro Paese è al penultimo posto (dopo di noi c'è solo la Grecia) in fatto di connessione. In buona sostanza, spiega Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum Pa (anche quest'anno si svolgerà a Roma dal prossimo 26 maggio al 28), «i nostri giovani che vivono immersi in un mondo di connessioni ovunque non sono però collegati dove studiano e si formano». Ed, infatti, solo l'8,3% dei nostri studenti dispone a scuola di un Pc mentre in Europa la media sale fino al 21,1%. Eppure collegare le scuole con connessioni veloci e stabili non solo è necessario, spiegano dal Forum Pa ma indispensabile «per evitare sacche importanti di marginalità». Un dato su tutti: il 25,3% degli stu-

denti italiani di terza media frequenta scuole prive di connessione alla banda larga a fronte di dati europei che si attestano intorno al 5%.

I risvolti concreti

È chiaro che la corretta implementazione della banda ultra larga si ripercuote direttamente anche sull'economia reale. E in particolare sull'e-commerce, perché se un'azienda resta fuori dal mercato globale resta fuori dalla maggior parte delle possibilità di crescita. Da qui al 2020 sarà la tecnologia a fare la differenza con decine di miliardi di oggetti che parleranno con noi e gli uni con gli altri: dalla sveglia che cambia l'ora a seconda delle condizioni del traffico ai contenitori delle medicine che segnaleranno al medico se non seguiamo la terapia, fino al frigorifero che farà la spesa per noi. «Grandi potenzialità - riprende - Carlo Mochi Sismondi - anche se l'Italia è in coda alla classifica dei Paesi pronti a raccogliere le potenzialità dell'industrial internet things...». Tant'è che molti studi sottolineano che l'impatto positivo della diffusione di nuove tecnologie con una penetrazione del 10% nei tassi di copertura del segnale viene associata ad una crescita che va dall'1 all'1,5% del Pil.

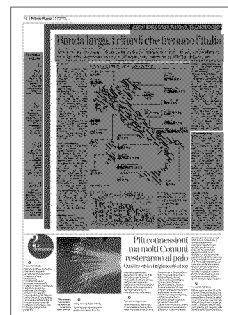
La Tv in streaming

Anche l'enorme mercato dell'informazione e dell'entertainment dipende e dipenderà ancora di più nel futuro dalle connessioni veloci. La storia della californiana Netflix è un caso emblematico: da azienda che affittava dvd via posta si è trasformata in un colosso dello streaming on line a pagamento, superando in abbonati e ricavi colossi come Hbo ed arrivando ad occupare da sola il 30% del traffico in downstream degli Usa. Il produttore di House of Cards, presente già in 13 paesi, arriverà anche in Italia? Dipenderà, ovviamente, dalla nostra dotazione di banda larga. Nel frattempo sono già presenti InfinityTv, ChiliTv, Timvisione Skionline e soprattutto Sky-Go.

Le applicazioni

Ma vale la pena investire così tanto per accorciare il tempo di download di qualche film?

«La banda ultra larga va al di là delle comunicazioni - riprende Carlo Mochi Sismondi -. Ad esempio nella sanità dove i bisogni crescono e le risorse diminuiscono la telechirurgia permette al chirurgo di operare a distanza», così come enormi benefici si otterrebbero nella pubblica amministrazione e nella diffusione della cultura.



I numeri chiave

6

miliardi
È il valore del piano del governo di Matteo Renzi per rendere più veloci le reti di banda ultra larga nel nostro Paese

85

per cento
È la percentuale degli italiani che potrà usare le reti Internet di quarta generazione, secondo gli obiettivi del governo Renzi

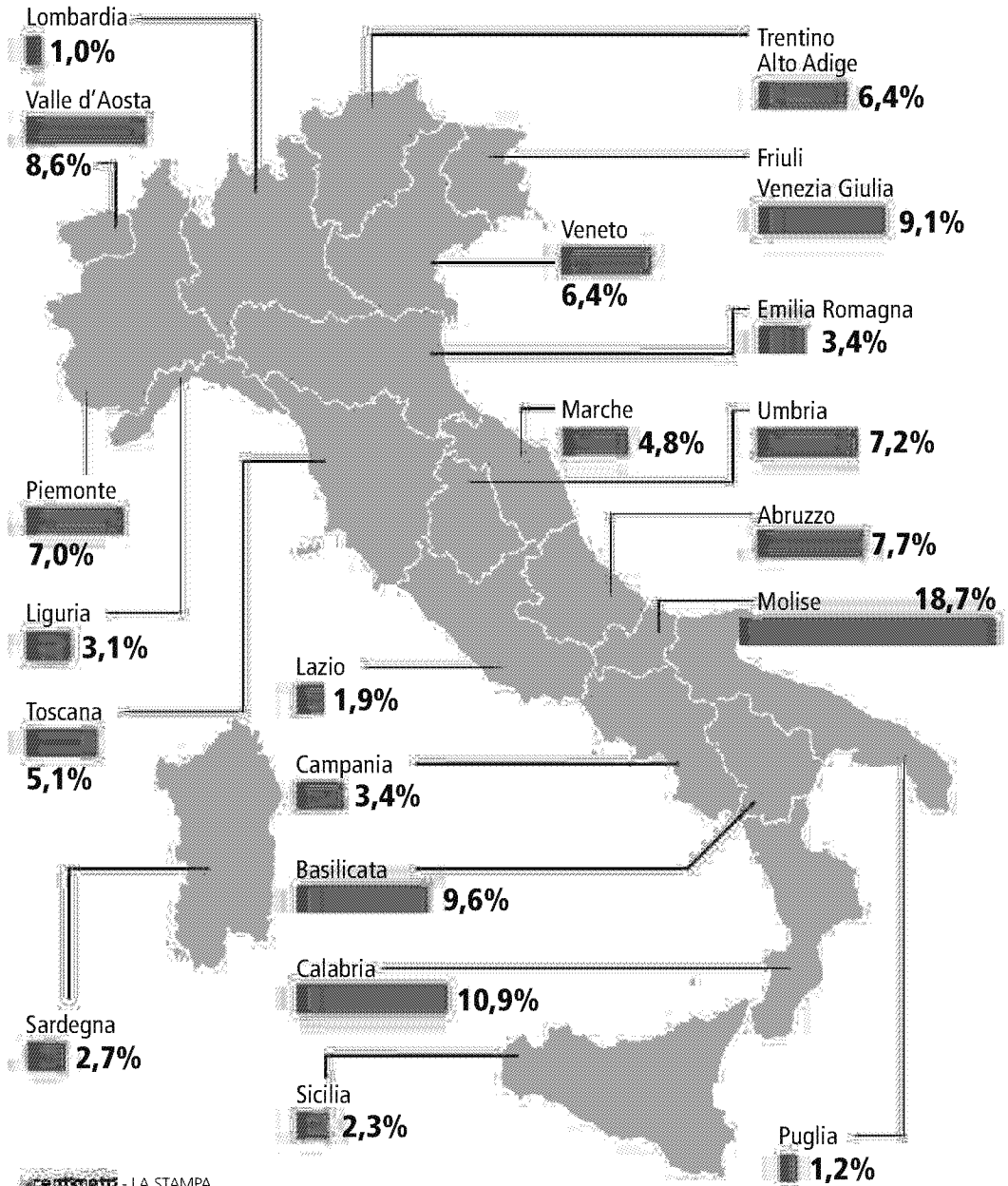
8,3

per cento
È la percentuale dei nostri studenti che dispone di un computer a scuola. In Europa la media è molto più alta: oltre il 20 per cento

25,3

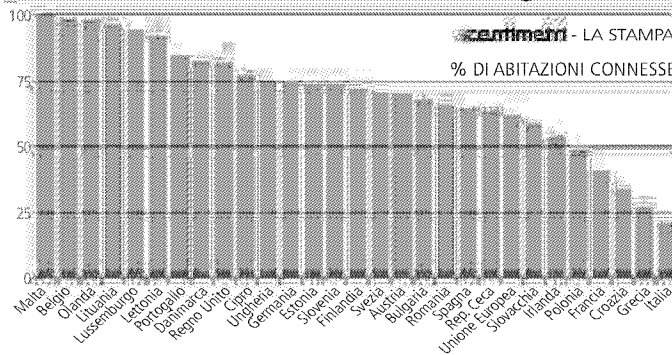
per cento
È la percentuale degli studenti di terza media che frequenta scuole prive di connessione alla banda larga a fronte di dati europei che si attestano intorno al 5%

Il gap digitale regione per regione



centimetri - LA STAMPA

La diffusione della banda larga



centimetri - LA STAMPA

% DI ABITAZIONI CONNESSE

I nostri giovani vivono immersi in un mondo di connessioni Internet e sono collegati ovunque. Non lo sono però dove studiano e si formano.



Carlo Mochi Sismondi
Presidente del Forum della Pubblica amministrazione

Più connessioni ma molti Comuni resteranno al palo

Quattro città viaggiano già al top



1

Cos'è la banda

Quando parliamo di «banda» intendiamo la qualità dei dati che possono essere trasferiti con una connessione.

La banda ultra larga permette velocità molto maggiori rispetto a quelle che abbiamo conosciuto e utilizzato sino ad oggi. Per avere prestazioni che si avviano ai 100 Mbps le reti tradizionali non bastano, servono le cosiddette Ngn (le new generation network) chiamate anche Ngan ossia New generation access network.

2

Cosa sono le fibre ottiche

Sono filamenti di polimeri in grado di condurre luce. Le principali applicazioni riguardano La Fttc e la FttH. Nel primo caso la fibra si ferma sotto il palazzo di casa, nell'armadio del gestore (cabinet) portando la banda a 30Mbps; nel secondo arriva nell'appartamento e la velocità arriva a 100 mbps.

3

Il piano del governo

Sono impegnate risorse per circa 6 miliardi di euro. Sono state individuate 94mila aree

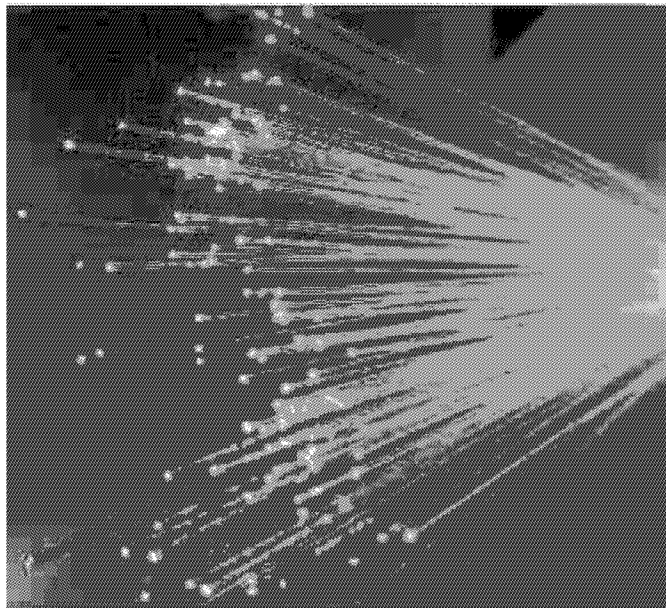
di intervento e 4 aree definite. Nelle 15 grandi città (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania, Venezia, Messina, Padova, Trieste) abitano il 15% dei cittadini italiani che potranno usufruire di investimenti privati che avranno interesse a offrire connessioni a 100mbps; in 1120 comuni (il grosso del Paese 45% popolazione) il mercato offrirà ai privati una remunerazione sufficiente a offrire 30Mbps. Restano poi due aree: una di 2650 comuni nella quale è necessario agire con contributi statali a fondo perduto perché non c'è interesse da parte degli operatori a offrire reti a 100Mbps (e qui l'intervento pubblico farà la differenza); ed infine c'è un'ultima zona in cui vive il 15% della popolazione e conta ben 4mila 300 comuni dove gli operatori telefonici non hanno alcun interesse a investire e quindi se si vuole che l'accesso alla rete sia un servizio universale, allora dovrà essere lo Stato ad agire.

4

Le 4 città italiane

Milano conta su oltre 375 chilometri di banda ultraveloce; Genova ha già installato 233 km di infrastruttura; Torino ha siglato un accordo per la copertura del 790% del territorio e anche 30 scuole; a Bologna 40mila abitazioni possono già viaggiare alla velocità di 300 mega al secondo.





Fibra ottica
è la tecnologia (foto) che
consente il
super Internet

Infrastrutture

Nencini: «La Tirrenica è una priorità»

«La realizzazione della Tirrenica resta una delle priorità del Governo. Lo conferma l'accordo siglato mercoledì scorso con la Presidenza del Consiglio, i vertici di Sat, Regione Toscana e Regione Lazio al tavolo convocato al Ministero dei Trasporti». Lo precisa il vice ministro delle infrastrutture e trasporti, Riccardo Nencini, a proposito di alcuni articoli di stampa secondo i quali la Livorno-Civitavecchia risulterebbe esclusa dalle opere prioritarie del Governo e dal Def Infrastrutture. «Su questa infrastruttura è

stato raggiunto finalmente un punto fermo: progetti, un cronoprogramma, finanziamenti. Entro il 30 maggio - ricorda Nencini - sarà fissata la firma del Protocollo di Intesa che consentirà il via definitivo alla realizzazione della Tirrenica. La ragione per la quale non compare nell'allegato Infrastrutture è una sola: nell'allegato si fa riferimento alle opere che godono di un contributo pubblico. Ricordo anche che le opere previste nell'allegato infrastrutture sono soggette alla valutazione del nuovo ministro Graziano Delrio».



Il mistero di Odevaine, da Mafia Capitale al contratto con il centro rifugiati di Mineo

Chiamato come esperto per un bando da 98 milioni e poi assunto. Cantone: appalto illegittimo

La storia

di Sergio Rizzo

C'è un grande esperto di immigrazione e problemi connessi. Con un curriculum tale da far parte del Coordinamento nazionale sull'accoglienza dei profughi del ministero dell'Interno. Naturale, dunque, che sia chiamato come consulente dal presidente del consorzio di comuni incaricato di gestire il centro rifugiati più grande d'Europa che ha la grave incombenza di bandire una gara da quasi 100 milioni. Meno naturale è che il soggetto in questione venga assunto subito dopo come dipendente da chi ha bandito quella gara. Se poi il suo nome è Luca Odevaine, e risulta coinvolto nell'inchiesta su «Mafia Capitale» che ha svelato come il dramma dell'immigrazione sia potuto diventare un ricco business per apparentemente insospettabili cooperatori, le domande diventano inevitabili.

Perché un personaggio abituato a misurarsi con profili istituzionali ai massimi livelli partecipa a una selezione indetta dal direttore del consorzio per un posto di dipendente a tempo parziale? E chi decide quella selezione può ignorare chi sia Odevaine, quale ruolo abbia e soprattutto la circostanza che ha avuto fino a qualche giorno prima un incarico dal consorzio, dal quale si è tempestivamente dimesso prima di partecipare alla gara, vincerla e diventare dipendente dello stesso consorzio?

La storia è così intricata e piena di aspetti opachi che vale la pena mettere in fila alcuni dettagli.

Come detto, il Cara di Mineo, un paese di 5 mila anime in provincia di Catania, è il più grande d'Europa. Nel mese di aprile dello scorso anno il consorzio dei comuni che ha la ro-

gna di gestire quel centro con oltre 3 mila immigrati deve fare una gara per i servizi: tre anni di durata per un importo a base d'asta di 97 milioni 983 mila euro. Si presentano in due e la spunta un raggruppamento di imprese guidato dal consorzio di cooperative sociali Casa della Solidarietà. Con un ribasso di appena 1,00671 per cento. Lo sconfitto non abbozza e inoltra protesta formale all'ex autorità per la vigilanza sugli appalti pubblici, nel frattempo trasformata nell'autorità anticorruzione e affidata al magistrato antimorra Raffaele Cantone.

Quando il procedimento viene aperto siamo a luglio 2014, e non è cominciata la tempesta di Mafia Capitale: i nomi Salvatore Buzzi e Massimo Carminati non occupano ancora le prime pagine dei giornali, le cooperative sociali del giro risultano immacolate. Ma è solo questione di tempo, poi scoppia il caso e il Cara di Mineo spunta anche lì.

Su questo giornale Fiorenza Sarzanini ha raccontato come secondo i carabinieri dei Ros l'obiettivo di Odevaine, che manovrava direttamente dal ministero dell'Interno, fosse quello di «orientare i flussi dei migranti transitati per Mineo verso centri di accoglienza vettori dei suoi privati interessi». Ed è il presunto ruolo del superesperto, già collaboratore dell'ex sindaco della Capitale Walter Veltroni e poi capo della polizia provinciale di Roma al tempo di Nicola Zingaretti, che innesca in Sicilia anche un'inchiesta sugli appalti del Cara di Mineo.

La faccenda si fa pesante, anche perché Cantone non se ne sta con le mani in mano. Il 5 marzo l'autorità anticorruzione sforna un parere esplosivo: i meccanismi tecnici, in gergo la *lex specialis* della procedure di gara d'appalto indetta dal consorzio «Calatino terra d'accoglienza» per la gestione triennale del Cara di Mineo è

«illegittima per contrasto con il codice degli appalti e con i principi di concorrenza, proporzionalità, imparzialità ed economicità». Una mazzatura mortale. Che arriva dritta pure al Viminale. Anche perché la tesi dell'Anac, leggi e regolamenti alla mano, si fonda fra l'altro sulla considerazione che non spetterebbe al ministero dell'Interno predisporre il capitolato di gara, come invece avvenuto. Tesi che il ministero, per bocca del prefetto Mario Morcone, ha invece rigettato, prefigurando una singolare e delicata contrapposizione (soltanto interpretativa?) fra strutture dello Stato.

Vedremo come andrà a finire. Per il momento il rapporto di dipendenza di Luca Odevaine dal Cara di Mineo è stato congelato.

Quel che sembra incontrovertibile, però, è che nessuno dei responsabili di quell'appalto, tanto al centro quanto in periferia, aveva letto il rapporto ustionante degli ispettori del Tesoro spediti dalla Ragioneria a passare al setaccio i conti del Comune di Roma, dove operavano le cooperative aggiudicatrici di quella gara, che avrebbe suggerito estrema cautela. O se qualcuno l'aveva letto, se l'era dimenticato. In quella relazione, ben precedente alla gara, c'era scritto che il consorzio Casa della Solidarietà era stato destinatario di incarichi milionari nel settore dell'accoglienza con tacite proroghe continue. Nel solo 2012, per un valore di 10,7 milioni. Modalità, sottolineavano gli ispettori, assolutamente censurabili al pari di quelle sollevate nello stesso documento per gli appalti assegnati tanto alla Domus Caritas, cooperativa collegata alla Casa della Solidarietà, quanto al consorzio Eriches 29 di Buzzi.



I tagli. Piano da almeno 10 miliardi: 2,5-4 dagli enti territoriali, altri 3,1 da sconti fiscali e incentivi alle imprese

«Spending 2», 4-5 miliardi da Pa, trasporti e partecipate

Marco Rogari
ROMA

■ Un nuovo percorso per realizzare «una maggiore integrazione» tra il processo di revisione della spesa e il ciclo di bilancio. Che include il «pensionamento» della legge di stabilità, destinata a essere assorbita nel disegno di bilancio triennale da varare a ottobre. E che prevede anche specifici accordi triennali tra il ministero dell'Economia e i singoli dicasteri di spesa per individuare gli interventi legislativi e amministrativi da sottoporre a palazzo Chigi con l'obiettivo di far marciare speditamente la spending review e rispettare i vincoli di bilancio. È quello che seguirà il Governo subito dopo il varo del Def per effetto dell'attuazione della riforma del bilancio. Un percorso indicato nelle bozze dei documenti allegati allo stesso Def, oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri quanto meno per un primo esame (il Pnr

arriverà in ogni caso venerdì), che dovrebbe consentire di superare il tradizionale metodo della spesa storica e individuare i vari gradi di priorità dei programmi di spesa (in primis quelli nuovi). Che do-

STOP ALLA «STABILITÀ»

Integrazione tra la revisione della spesa e il ciclo di bilancio: tutte le misure nella legge di bilancio triennale e accordi tra Mef e ministeri

vranno amalgamarsi con i nuovi tagli selettivi in arrivo, almeno 10 miliardi per il 2016 (con la possibilità di arrivare a 12), 4-5 dei quali arriveranno essenzialmente da tre interventi: attuazione della riforma della Pa e rafforzamento delle centralizzazioni degli acquisti di beni e servizi; stretta sulle partecipate; riduzione dei trasferimen-

ti e sussidi al trasporto pubblico.

Altri 3,1 miliardi dovrebbero essere garantiti dalla potatura delle tax expenditures (1,5 miliardi) e dalla razionalizzazione degli incentivi alle imprese (si veda Il Sole 24 Ore del 5 aprile). I 2,5-4 miliardi restanti verrebbero assicurati prevalentemente da interventi sulla spesa regionale, sprechi sanitari inclusi, e in minima parte sui Comuni. Un'operazione quest'ultima che poggerrebbe sull'adozione su vasta scala del metodo dei fabbisogni e dei costi standard, comunque accompagnata dal superamento del Patto di stabilità interno, anche se ovviamente i sindaci (e i Governatori) sarebbero vincolati al rispetto del pareggio di bilancio ora sancito dalla Costituzione.

L'obiettivo della cosiddetta «spending 2», alla quale sta lavorando la cabina di regia di palazzo Chigi coordinata da Yoram Gutzgeld e Roberto Perotti, in

stretto contatto con il ministero dell'Economia, è quella di recuperare gran parte delle risorse necessarie per disinnescare le clausole di salvaguardia previste dalle ultime due leggi di stabilità. Se, come appare probabile, la spending dovesse garantire più di 10 miliardi (non è escluso che si arrivi a 12-13), le maggiori risorse verrebbe utilizzare per ridurre la pressione fiscale.

La mappa dei tagli dovrebbe essere quantificata e detagliata nella prossima legge di bilancio triennale da varare in autunno, sempreché non si decida per l'ultima volta di tenere in vita l'attuale suddivisione tra Ddl di stabilità e Ddl di Bilancio. Ma, almeno per il momento, il Governo sembra deciso a non ricorrere a proroghe. Nelle bozze dei documenti allegati al Def (si veda Il Sole 24 Ore del 4 aprile) si legge a chiare lettere che «il Governo intende attuare la delega concessa per il completamento della riforma del bilancio». Una fetta consistente delle risorse dovrebbe arrivare dall'attuazione della riforma della Pa. Dal Codacons arriva la richiesta di tagliare gli enti inutili: sono circa 500 e costano 10 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

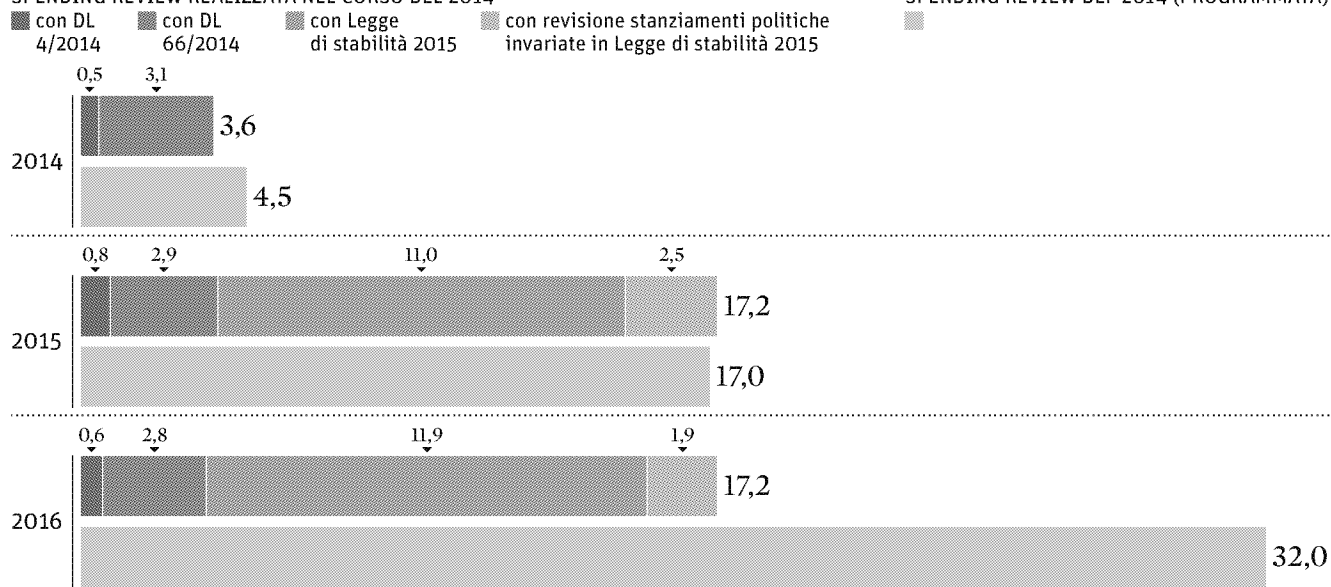


I tagli programmati e quelli realizzati

Risparmi programmati e riduzioni effettuate tramite la revisione della spesa (spending review) nei provvedimenti nel corso del 2014. **In miliardi**

SPENDING REVIEW REALIZZATA NEL CORSO DEL 2014

SPENDING REVIEW DEF 2014 (PROGRAMMATA)



Nota: i risparmi di spesa sono presentati nella tavola in termini indebitamento netto; nel caso delle amministrazioni centrali la riduzione corrispondente sul bilancio dello Stato (in termini saldo netto da finanziare) è maggiore

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Mef

“Sgravi fiscali prima ai deboli I sussidi alle Fs? Sono tanti”

Perotti: giusto tagliare ancora i costi della politica



ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Roberto Perotti è uno schivo. Lavora gratis per il governo da un anno, ma fino a quando il premier non lo ha incaricato ufficialmente di occuparsi di tagli alla spesa non si è preoccupato di pubblicizzarlo.

Columbia, Mit, Bocconi, ora vaga fra ministeri. Come va?

«Bene!»

Sicuro?

«Anche da accademico ho sempre lavorato con i dati. Ora, ogni tanto, fatico a ottenerli. Quando capita, insisto».

L'obiettivo minimo per il 2016 è dieci miliardi di euro di risparmi. Ce la farete?

«Poiché l'alternativa è l'aumento dell'Iva per 16 miliardi, l'incentivo è forte. In ogni caso la strada giusta è scontentare un po' tutti».

Lei sta spulciando in particolare due capitoli: le agevolazioni fiscali e i cosiddetti sussidi alle imprese. Quanto risparmiere da queste due voci?

«Realisticamente tre miliardi».

Le Ferrovie dello Stato ricevono ogni anno fra i cinque e i sette miliardi a fondo perduto. Non sono troppi?

«Sono tanti. Però va detto che il prezzo per chilometro del trasporto regionale e locale su rotaia è il più basso d'Europa».

Ma questi fondi non vanno in parte a finanziare l'alta velocità?

«La tesi delle Ferrovie è che sarebbe autofinanziata. Stiamo approfondendo la questione».

Agevolazioni fiscali: uno studio del 2011 dice che sono 721. Le ridurrete?

«Quella lista comprendeva troppe voci, persino l'Iva agevolata sul pane. Tagli ce ne sa-

ranno, ma gradualmente».

Tagliate anche le agevolazioni sui mutui? Da tempo al Tesoro c'è chi dice: ingiusto concederli a prescindere dal reddito.

«Stiamo ragionando della possibilità di garantire alcune agevolazioni anzitutto ai redditi più bassi».

Obiezione di alcuni: tagliando la spesa si deprime la crescita.

«La si deprimerebbe di più aumentando l'Iva. Ma anche se non ci fosse di mezzo l'aumento dell'Iva, ricordiamoci che l'Italia ha una spesa che vale il 52 per cento del prodotto, e che molte di queste spese servono solo ad alimentare gli appetiti delle lobby e a distorcere la concorrenza. Meglio tagliare queste spese e usare quei fondi per ridurre le tasse sul lavoro. A tutti».

Prima di lei ci sono stati commissari, commissari con più o meno poteri, ministri più o meno determinati, ma l'unica cosa che fatica a scendere è la spesa. Per dirla con Renzi: una ragione per credere che sarà la volta buona.

«Insisto: l'alternativa è persino peggiore dei tagli. Per ottenere risultati bisogna essere minuziosi, certosini. Rispetto al passato c'è maggiore consapevolezza della necessità di andare per gradi, ma cercando allo stesso tempo di ottenere risparmi veri. L'orizzonte giusto è due-tre anni».

Le tre grandi voci di spesa sono

sanità, pensioni, pubblico impiego. È realistico pensare di ottenere risultati a due cifre senza interventi su queste voci?

«Sulla sanità i margini ci sono, ma senza il contributo delle Regioni non si va da nessuna parte. Sulle pensioni aspettiamo la proposta che farà il presidente dell'Inps Boeri. Di certo si possono spendere meglio i fondi per le prestazioni assistenziali, se ne occupano troppi enti».

Costi della politica: capitolo chiuso?

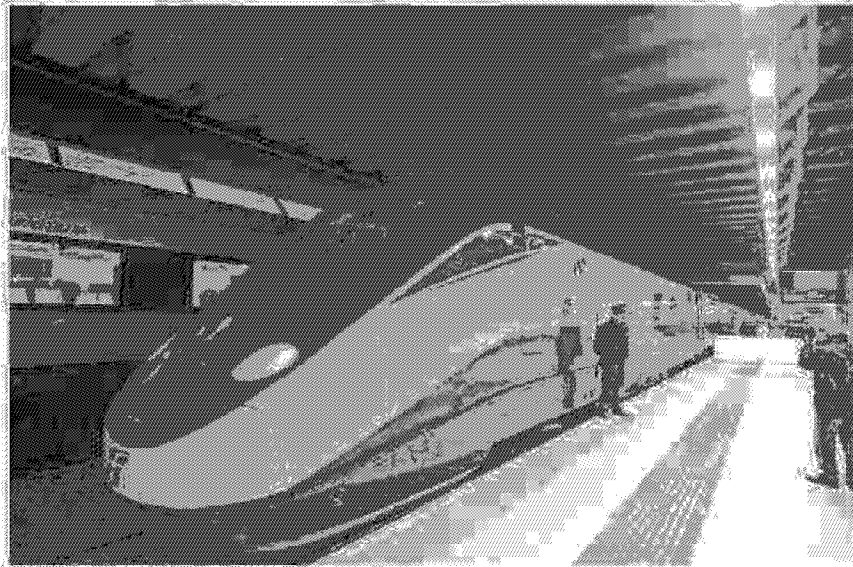
«Il parere di Roberto Perotti è no. Margini per ridurli ci sono ancora, ed è giusto farlo. L'opinione pubblica deve essere però consapevole di un paio di cose: la prima è che spesso non dipendono dal governo, come per le indennità dei parlamentari. La seconda: in ogni caso non garantiscono grandi risparmi».

Twitter @alexbarbera





Spesa
Roberto Perotti: lavora ai tagli di spesa. E, naturalmente, lo fa a titolo gratuito



DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

721

sconti fiscali
Perotti: "Li ridurremo, ma sarà un processo graduale"

Pareggio rinviato al 2018 per salvare la ripresa

Il governo potrebbe chiedere a Bruxelles lo slittamento di un altro anno. L'obiettivo di evitare l'aumento Iva
Per il 2016 e 2017 il deficit non scenderebbe all'1,8% stabilito dagli accordi con l'Ue ma resterebbe sopra il 2%

ROMA Il governo scioglierà solo oggi i dubbi sull'impostazione della prossima manovra di finanza pubblica. Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan hanno promesso un bilancio 2016 espansivo, ma non è ancora stato stabilito quanto sarà grande questo margine di manovra. E molto dipenderà dai "numeretti" che il Consiglio dei ministri scriverà oggi, nero su bianco, sul Documento di economia e finanza che delinea la politica economica e di bilancio del prossimo triennio. Dato per scontato che quest'anno il deficit si fermerà al 2,6% del prodotto interno lordo, come previsto, Renzi e Padoan devono decidere dove fissare l'asticella per il 2016 e gli anni successivi. Secondo gli accordi con la Ue si dovrebbe scendere all'1,8%, ma il governo potrebbe decidere di fermarsi un po' più su, e concedere maggior respiro all'economia.

La crescita più forte del previsto (sarà +0,7%, rispetto allo 0,6% previsto a ottobre), il calo dei tassi e della spesa per interessi, il dollaro debole e le operazioni della Banca centrale europea hanno migliorato il quadro della congiuntura e le condizioni del bilancio. Ma non abbastanza per affrontare in scioltezza il futuro. Sul 2016 e 2017 incombono gli aumenti dell'Iva che valgono, rispettivamente, 16 e 23 miliardi. La minor spesa per gli interessi e le maggiori entrate aiutano, ma

non bastano per compensare gli aumenti dell'Iva, che il governo vuole far di tutto per evitare, non fosse altro perché ammazzerrebbero la ripresa dell'economia appena ripartita.

Proprio ieri il Tesoro sottolineava come l'aumento delle imposte sul valore aggiunto, già previsto e contabilizzato in bilancio, porterebbe a una riduzione del prodotto interno lordo di 0,7 punti nel giro di due anni. Da una crescita superiore all'1%, nel 2016, si tornerrebbe, insomma, allo "zero virgola". Con una riduzione, spiegava il ministero, sia dei consumi privati delle famiglie che

degli investimenti dell'1,3%, ed il rischio di un aumento dei prezzi al consumo di un pari importo.

Per coprire i 16 miliardi dell'Iva nel 2016, ammesso che 5 o 6 se ne risparmiino sulla spesa per interessi, servirebbero anche tagli di spesa per una decina di miliardi di euro. Difficilissimi da realizzare in un solo anno, come l'esperienza fin qui ha dimostrato. Senza contare che pure i tagli alla spesa pubblica hanno un effetto negativo sulla crescita dell'economia. Minore rispetto a quello che avrebbe un aumento delle tasse, ma sensibile, pari a circa la metà. Ed ecco dunque che, tra

le ipotesi, c'è anche quella di limitare la correzione dei conti pubblici del 2016 e del 2017, lasciando più respiro all'economia. Invece di scendere all'1,8%, il deficit nel 2016 resterebbe ancora sopra il 2%. Nel 2017 non più lo 0,8%, ma qualcosa sopra l'1%, con il pareggio strutturale di bilancio rinviato di un altro anno al 2018. Un passo un po' più lento giustificato soprattutto dalla gran quantità di riforme strutturali dell'economia messe in campo, e che in base alle regole Ue possono giustificare un allontanamento dal percorso concordato.

Mario Sensini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Imposta unica sugli immobili al posto di Tasi e Imu

Nell'ambito del Piano di riordino della tassazione sulla casa, a partire dal 2016 verrebbe introdotta una «local tax», una imposta unica, che dovrebbe prendere il posto di Imu e Tasi



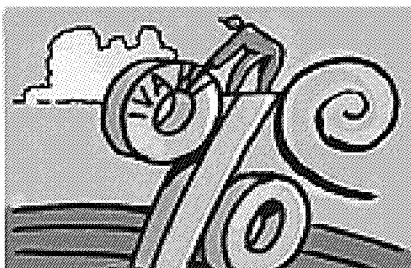
Spending review e clausola di salvaguardia

L'obiettivo del governo per la revisione della spesa potrebbe essere fissato in 10 miliardi di euro per il 2016. Risorse che vanno trovate eliminando o risparmiando su singoli capitoli di spesa



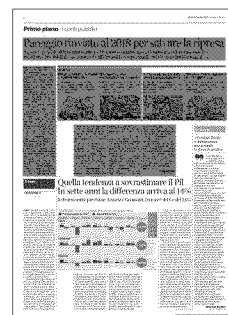
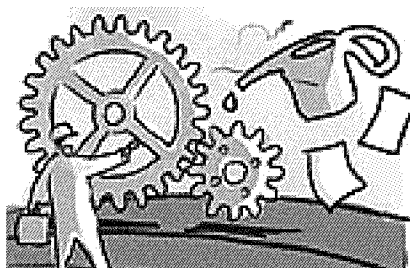
Aumenti per Iva e accise se mancano le coperture

Il raggiungimento degli obiettivi della spending review è fondamentale per evitare che scattino le clausole di salvaguardia che porterebbero l'Iva al 25,5% e 700 milioni di ulteriori accise



Sconti fiscali e agevolazioni arriva il giro di vite

Per recuperare risorse il governo avrebbe intenzione di mettere mano agli sconti fiscali, agendo non tanto sulle detrazioni per i singoli contribuenti ma sugli incentivi e le agevolazioni alle imprese



Gli esperimenti

IL LABORATORIO DEL CERN
SVAZZERA, FRANCIA
LHC-B, ATLAS, ALICE, CMS
RILEVATORI DI PARTICELLE
Profondità 50-175 m
Lunghezza tunnel 27 km

CAMERA DI COLLISIONE
Protoni
Particelle sub-atomiche

LA CACCIA ALLA MATERIA OSCURA
Con l'acceleratore di particelle (LHC) del Cern.
Con esperimenti di osservazione indiretta (telescopi spaziali per raggi gamma, per neutrini e altri).
Con esperimenti di osservazione diretta (Cms, Xenon, Zodi, Warp, nrdc e altri).
Con sonde spaziali che misurano la radiazione cosmica di fondo (Planck e Wmap).

DA COSA È COMPOSTO L'UNIVERSO
4,9% Materia conosciuta (stelle, pianeti, galassie)
68,3% Energia oscura (componente che accelera l'espansione cosmica)
26,8% Materia oscura (materie invisibile che formano un "scaffalato")

Fonti: Cern, Nasa, Esa, Caltech, H. H. Heisler, Familiah, Infn, Reuters, Afp

Il Cern riparte a doppia velocità Inizia la caccia alla materia oscura

Riaccesso il super acceleratore. Gianotti: sarà come entrare nel giardino delle meraviglie

I protoni sono tornati a correre più velocemente nel superacceleratore Lhc del Cern di Ginevra. E ora si apre una nuova stagione di ricerca che potrebbe essere ancora più straordinaria della prima capace di rivelare l'esistenza del bosone di Higgs regalando il Premio Nobel all'omonimo scienziato che l'aveva prevista mezzo secolo fa. «Ma la grande scoperta era solo l'inizio del viaggio di Lhc», commenta Fabiola Gianotti protagonista del grande risultato e ora nuovo direttore designato del Cern.

Il superacceleratore era stato spento due anni fa per poter effettuare una serie di interventi che lo mettesse in condizioni di accelerare le particelle, i protoni appunto, sino a raggiungere l'energia voluta di 13 Tev (13 mila miliardi di elettronvolt). Così si riuscirà a riprodurre le condizioni in cui si trovava l'universo una frazione di secondo dopo la sua nascita, 13,7 miliardi di anni fa, scoprendo le condizioni della materia e delle sue componenti alle origini. Quei momenti sono ancora avvolti da un denso mistero perché portarono ad un universo di cui conosciamo soltanto il 4,9 per cento, cioè quello che vediamo formato da stelle e pianeti. Ma il resto, vale a dire la maggior parte, è costituito per il 26,8 per cento da materia oscura e per il 68,3 per cento da energia oscura e di cui si ignora la natura.

Ora con Lhc gli scienziati, 600 dei quali italiani dell'Infn

(Istituto nazionale di fisica nucleare) possono sondare per la prima volta i primissimi passi del nostro mondo. La scoperta del bosone di Higgs è stata ottenuta con i due esperimenti Atlas e Cms diretti da Fabiola Gianotti e Guido Tonelli: scontrando i due fasci di protoni che correvano l'uno contro l'altro nell'anello sotterraneo del Cern sino ad un'energia di 7 Tev. Ora si raddoppia grazie agli interventi eseguiti sulle 10 mila connessioni che uniscono i magneti superconduttori rendendoli più sicuri. Anche i protoni viaggeranno più impacchettati rispetto al passato consentendo di aumentare di cinque volte la quantità di dati e prima dell'estate la macchina raggiungerà la potenza massima di 13 Tev. A quel punto si aprirà la finestra sulle grandi attese e i fisici porteranno lo sguardo su un territorio inesplorato. «Sarà come entrare in un giardino delle meraviglie», dice con entusiasmo Gianotti.

Tra i primi obiettivi della nuova stagione c'è l'indagine del plasma iniziale, una sorta di zuppa di quark e gluoni ma soprattutto la verifica dell'esistenza della supersimmetria vale a dire un mondo popolato da particelle come lo sneutrino, il seletrone, lo squark o il fotino in parallelo al mondo di neutrini, elettroni, quark e fotoni come li conosciamo ora.

Le particelle supersimmetriche previste teoricamente nell'ambito della

teoria delle stringhe ancora negli anni Settanta non sono mai state osservate. Si sperava di trovarle già nella prima fase delle ricerche. «Il fatto

di non averle ancora avvistate non significa che non esistano — nota Fabiola Gianotti — potrebbero infatti manifestarsi ad energie maggiori quali ora avremo a disposizione». L'interesse a individuare queste e altre particelle è rilevante perché potrebbero essere i costituenti della materia oscura sciogliendo così uno dei grandi enigmi dell'universo.

Giovanni Caprara



Cos'è

● Il Cern (sigla che sta per Organizzazione europea per la ricerca nucleare) è il più grande laboratorio al mondo di fisica delle particelle

● Si trova a Meyrin (vicino a Ginevra), al confine tra Svizzera e Francia

● Il Cern è stato istituito nel 1954 per iniziativa di 12 Stati: oggi ne fanno parte 21 Paesi (più alcuni osservatori)



Se la scienza in Italia non è cultura

FERDINANDO BOERO

Ogni tanto ci accorgiamo che l'Italia è un grande sostenitore della ricerca. Versiamo il 13% del totale investito in ricerca dai paesi membri dell'Unione Europea. Peccato che i progetti di ricerca presentati da italiani riportino a casa solo poco più dell'8% del totale. Insomma, il 5% che non prendiamo sostiene la ricerca degli altri. In questi giorni il fenomeno è molto commentato.

CONTINUA A PAGINA 25



SE LA SCIENZA IN ITALIA NON È CULTURA

FERDINANDO BOERO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sono uno dei troppi pochi italiani che coordinano un progetto europeo, e parlo per esperienza personale. Confezionarlo non è stato facile: le procedure sono molto complesse. Per un ricercatore il muro burocratico è invalicabile. Ci vogliono guide esperte che lo conducano attraverso i meandri di bilanci, mesi uomo, deliverables, milestones, overheads, costi diretti, costi indiretti, Dow, work packages, tasks, diagrammi di Gantt e altre diavolerie. Chiedo scusa per l'inglese, ma molte parole non hanno traduzione e fanno parte del gergo dei progetti. I ricercatori «normali» parlano un inglese che neppure i madrelingua capiscono: l'inglese tecnico. Ma sono analfabeti di inglese burocratico. Molti progetti sono bocciati non per cattiva scienza ma per confezionamento scorretto. I ricercatori sono costretti a cimentarsi in imprese che non li vedono preparati. Senza amministrativi preparatissimi e volenterosi, l'insuccesso è quasi assicurato. Inutile dire che in molte amministrazioni italiane se un documento è in inglese ti chiedono di tradurlo! Le procedure europee sono astruse, ma poi si sommano con le follie burocratiche nostrane. Da noi, una volta vinto un progetto, rispettare le procedure per spendere i soldi è un lavoro più complicato della ricerca stessa.

A monte delle chiamate progettuali esiste, inoltre, una sorta di competizione e di negoziato tra i vari Stati per suggerire temi di interesse per la propria comunità scientifica. Ogni Stato ha i suoi lobbisti che operano nelle commissioni. I paesi «furbi» prima identificano i loro migliori ricercatori, i temi che trattano, e poi suggeriscono proprio quei temi, ottenendo maggiori probabilità di vincere. Spesso, nelle strategie italiane, chi può suggerire suggerisce i propri temi, o quelli di qualche amico, e poi non vince. Nelle competizioni nazionali è matematico che l'amico del potente vinca, ma in quelle europee no. Non basta essere amici di qualcuno.

Abbiamo fatto la valutazione del sistema della ricerca italiana, sappiamo chi ha le carte in regola per vincere progetti. Dovremmo lavorare per suggerire i temi in cui esprimiamo forti competenze. Ma pensare che debba essere favorito chi più

merita, da noi è uno scandalo. Così può capitare che a decidere ci siano persone che hanno ricevuto valutazioni negative o che non sono neppure state valutate. Potranno prendere posizioni che non li avvantaggeranno? Ovviamente il vantaggio di veder proposto il proprio tema svanisce se non si riesce a vincere la competizione con gli altri paesi. E noi non vinciamo.

Ma non basta vincere i progetti e avere i soldi. Dipende anche come sono investiti. Ho visto le tematiche privilegiate nei nuovi piani, sia nazionali sia europei. Riguardano quasi esclusivamente le scienze applicate, mirate a produrre ricchezza e, ovviamente, posti di lavoro. Manca totalmente la ricerca di base. La ricerca e lo sviluppo hanno risvolti esclusivamente tecnologici o medici.

La ricerca di base è, per definizione, la base della scienza. E l'innovazione è per definizione inaspettata: non si prevede, e si ottiene battendo strade inesplorate. Per il semplice gusto di identificare aree di ignoranza e di lavorare per ridurla, senza pensare alle possibili applicazioni, semplicemente per aumentare la conoscenza. L'innovazione che ha portato alle conquiste odierne si basa su elaborazione di conoscenze di base. Nel nostro paese questa ricerca è stata annichilita e si è pensato solo alla scienza applicata. Il motivo? La scienza non è considerata cultura, e non a caso abbiamo pensato di darle un pochino di dignità istituendo il ghetto della settimana della cultura scientifica. La scienza di base è la base culturale della scienza. E' quella che distingue la scienza dalla tecnica e, di conseguenza, gli scienziati dai tecnici (con tutto il rispetto per i tecnici).

Dato che le applicazioni tecnologiche derivano dalla scienza applicata, si è pensato bene di investire tutto in quella direzione, considerando la scienza di base un lusso che non ci possiamo permettere.

Come sempre avviene in sistemi complessi, le cause del degrado scientifico del paese sono molteplici. Dietro a tutto sta, comunque, una atavica diffidenza nei confronti della scienza da parte degli «uomini di cultura» che la considerano un'attività di serie B e le chiedono solo di risolvere problemi contingenti. Come se la conoscenza si potesse acquisire per altre strade. Inutile dire che i soldi non bastano per costruire una buona comunità scientifica. Prima ci vuole la cultura.

Università del Salento, Cnr-Ismar